

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

303

OCTOBRI 1991 - 10

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
 editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
 Mensile - Sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Typis Polyglottis Vaticanis

« S.E. MONS. GERALDO MAJELLA AGNELLO, SEGRETARIO DELLA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI »	549-551
SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG	552-554
IOANNES PAULUS PP. II	
<i>Acta</i> : Beatificationes	555
<i>Allocutiones</i> : La Chiesa comunità del culto di Dio: 555-557; Eucaristia e Evangelização: 557-558.	
CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM	
<i>Nomine in Congregazione</i>	559
<i>Summarium decretorum</i> :	560-565
ALIA DICASTERIA SANCTAE SEDIS	
<i>Congregatio pro Clericis</i> : Decreto sulla celebrazione di Sante Messe chiamate « plurintenazionali »: 566-570; A tutela di una pia e preziosa tradizione (S.E. Mons. <i>Gilberto Agustoni</i>): 571-575.	
ACTUOSITAS LITURGICA	
<i>Conferentiae Episcoporum</i> : Hispania: Nota de la Comisión Episcopal para la Doctrina de la fe sobre algunos aspectos doctrinales del Sacramento de la Confirmación: 576-582.	
<i>Commissiones Episcopales de Liturgia</i> : The Episcopal Liturgical Committee of Tanzania: The three year report for the period July 1988 - June 1991: 583-584.	
<i>Dioeceses</i> : Arcidiocesi di Catania: Direttorio liturgico-pastorale: la lettera di presentazione dell'Arcivescovo: 585-593; il testo: 594-607.	
CHRONICA	
II Seminario di Studio sulle celebrazioni liturgiche pontificie (<i>Bolesław Krawczyk</i>)	608-612
Encuentro anual de estudios de la Sociedad Argentina de Liturgia (<i>Hector Muñóz</i> , o.p.)	612



S.E. MONS. GERALDO MAJELLA AGNELO, ARCIVESCOVO
SEGRETARIO DELLA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

S.E. MONS. GERALDO MAJELLA AGNELO
SEGRETARIO DELLA CONGREGAZIONE
PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

*Il 16 settembre 1991, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti S.E. Mons. Geraldo Majella Agnelo, finora Arcivescovo di Londrina (Brasile). **

Mons. Agnelo nacque a Juiz de Fora, nello Stato di Minas Gerais (Brasile), il 19 ottobre 1933, terzo degli otto figli di Antônio e Sylvia Agnelo, e fu battezzato l'11 febbraio 1934 nella chiesa di San Matteo, a Juiz de Fora.

Nel 1951, iniziò lo studio della filosofia nel Seminario dell'Immacolata Concezione di Ispiranga a São Paulo, dove conseguì la licenza in filosofia nel 1954 e si iscrisse alla Facoltà di Teologia di « Nossa Senhora da Assunção » ottenendo nel 1957 la licenza in teologia.

Fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1957 nella Cattedrale di São Paulo, da S.E. Mons. Antônio Maria Alves de Siqueira.

Primi suoi incarichi furono: quello di direttore spirituale e professore presso il Seminario Vestibular Santo Cura de Ars, per vocazioni adulte, in Freguesia do O, São Paulo, e quello di assistente ecclesiastico della Gioventù Studentesca Cattolica Femminile e insieme di notaio del Tribunale Ecclesiastico di São Paulo. Fino all'ordinazione episcopale, con una interruzione di due anni e mezzo per compiere studi specialistici a Roma, svolse il suo ministero pastorale, quale collaboratore, nella parrocchia di Sant'Antonio da Barra Funda a São Paulo.

* Cfr L'Osservatore Romano, 16-17 settembre 1991.

Fu, in seguito, per un quadriennio direttore spirituale e professore di filosofia del Seminario Maggiore dell'Arcidiocesi di São Paulo in Aparecida do Norte, e per quattro anni successivi direttore spirituale e professore del Seminario Centrale dell'Immacolata Concezione di Ipiranga, nonché professore nella Facoltà di Filosofia nella Pontificia Università Cattolica di São Paulo.

Nel 1964 il Cardinale Carlos Carmelo de Vasconcelos Motta lo nominò Canonico del Capitolo Metropolitano di São Paulo.

Dall'ottobre del 1967 iniziò gli studi a Roma, dove frequentò l'Istituto Liturgico presso il Pontificio Ateneo di Sant'Anselmo, e il 3 dicembre 1969 conseguì la laurea in teologia, con specializzazione in liturgia, discutendo la tesi su « Servitus » nel Sacramentario Veronese. Significato e dottrina. Contributo alla conoscenza del senso teologico del servizio liturgico.

Durante il suo soggiorno a Roma presso il Pontificio Collegio Pio Brasiliano, per novantadue settimane consecutive parlò alla Radio Vaticana, nel programma per il Brasile, intitolato « Liturgia e Vita », e fu collaboratore pastorale nella parrocchia di San Clemente Papa, nel quartiere di Montesacro.

Tornato in Brasile nel 1970, fu dapprima coordinatore di pastorale dell'Arcidiocesi di São Paulo, fino al 1974. In questo periodo, fu anche professore di teologia liturgica e sacramentaria nell'Istituto Teologico Pio XI, nel Seminario Maggiore Giovanni XXIII e nella Facoltà di Teologia di « Nossa Senhora da Assunção » in São Paulo, svolgendo la funzione di direttore della medesima Facoltà negli anni 1974-1978. Dal 1973 fu membro della Commissione Arcivescovile di Liturgia, canonico cantore del Capitolo e cerimoniere della Sede arcivescovile.

Il 13 maggio 1978, il Santo Padre Paolo VI lo nominò Vescovo della diocesi di Toledo (Paraná). Ricevette l'ordinazione episcopale dal Cardinale Paulo Evaristo Arns, nella cattedrale di São Paulo, il 6 agosto 1978 (giorno della morte del Papa Paolo VI).

Oltre al ministero episcopale, Mons. Agnelo fu fondatore, direttore e professore della Facoltà di Scienze Umane « Arnaldo Busato » a Toledo. È stato eletto quale uno dei Vicepresidenti della Regione « Sul 2 » della Conferenza Episcopale del Brasile e membro della Commissione Episcopale di Liturgia, di cui poi fu Presidente negli anni 1983-1987. In questo stesso periodo faceva parte del Dipartimento di Liturgia del Consiglio Episcopale Latino-americano (=CELAM), il quale durante la sua assemblea plenaria, che ebbe luogo nell'aprile 1991 a Buenos Aires, l'ha eletto Presidente del Dipartimento di Liturgia.

Il 27 ottobre 1982, il Santo Padre Giovanni Paolo II lo elesse Arcivescovo Metropolita di Londrina. La « Pastorale del Bambino » iniziata a Florestópolis, lo ha visto fino ad oggi responsabile nazionale, su designazione della Conferenza Episcopale del Brasile.

Mons. Agnelo ha svolto attività scientifica e formativa anche tramite la pubblicazione dei libri: Liturgia, serviço cultural do povo de Deus (Liturgia, servizio culturale del popolo di Dio), Os Sacramentos e os Mistérios de Santo Ambrósio (I Sacramenti ed i Misteri di Sant'Ambrogio), Pastoral do Batismo. Subsídios teológico-litúrgicos (Pastorale del Battesimo. Sussidi teologico-liturgici); e dei diversi articoli nelle riviste brasiliane, soprattutto nella « Revista de Liturgia » e nella « Teologia em Diálogo ».

Al nuovo Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti vadano i più cordiali voti augurali. Possa il Signore concederGli tutte le grazie necessarie per svolgere fruttuosamente il suo nuovo servizio per la Chiesa universale, nella collaborazione al ministero Petriano.

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 555-558)

Dans la catéchèse qu'il a assurée au cours d'une des audiences du mercredi dans la salle Paul VI, le Saint-Père a présenté l'Eglise comme la communauté du culte de Dieu en esprit et en vérité. A la célébration de clôture du Congrès Eucharistique national du Brésil dans la ville de Natal, le Pape, prenant référence du thème du Congrès: "Eucharistie et évangélisation", a parlé de l'Eucharistie comme sacrement qui donne la vie au monde et soutient notre marche vers le Père.

* * *

En una catequesis de las audiencias del miércoles, el Santo Padre ha presentado la Iglesia como la comunidad del culto a Dios en espíritu y verdad. En la conclusión del Congreso Eucarístico Nacional del Brasil, en la ciudad de Natal, el Papa, refiriéndose al tema del Congreso "Eucaristía y evangelización", ha hablado de la Eucaristía como sacramento que dá la vida al mundo y sostiene nuestro caminar hacia el Padre.

* * *

In the catechesis given during one of the Wednesday audiences in the Paul VI audience hall, the Holy Father spoke of the Church under the aspect of a community that worships God in spirit and in truth.

At the conclusion of the National Eucharistic Congress in Brazil in the city of Natal, the Pope referring to the theme of the Congress "Eucharist and Evangelisation" spoke of the Eucharist as the sacrament which gives life to the world and supports us on our way to the Father.

* * *

In seiner Ansprache während einer der Mittwochsaudienzen in der Aula Paul VI. hat der Heilige Vater die Kirche beschrieben als eine Gottesdienstgemeinschaft in Geist und Wahrheit. Beim Abschluß des Nazionalen Eucharistischen Kongresses in Natal (Brasilien) hat der Papst, bezugnehmend auf das Thema des Kongresses "Eucharistie und Evangelisation", über die Eucharistie gesprochen als das Sakrament, das der Welt Leben gibt und uns stärkt auf unserem Weg zum Vater.

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum (pp. 549-551)

La première page de ce numéro reproduit la photographie du nouveau Secrétaire de la Congrégation, Son Exc. Mgr Geraldo Majella Agnelo, auparavant Archevêque de Londrina (Brésil). Vient ensuite la présentation de Son Excellence à travers son *curriculum vitae*.

* * *

El presente fascículo ofrece, en primera página, la fotografía del nuevo Secretario de la Congregación, S.E. Mons. Geraldo Majella Agnelo, Arzobispo emérito de Londrina (Brasil), y a continuación una nota biográfica del mismo.

* * *

The frontispiece of this number is a photograph of the new Secretary of the Congregation, His Excellency Mons. Geraldo Majella Agnelo, formerly Archbishop of Londrina (Brazil), this is followed by a biographical note.

* * *

Die ersten Seiten dieser Ausgabe bringen ein Foto des neuen Sekretärs dieser Kongregation, Erzbischof Geraldo Majella Agnelo, bislang Erzbischof von Londrina (Brasilien), sowie eine kurze Lebensbeschreibung.

Alia Dicasteria Sanctae Sedis (pp. 566-575)

On trouvera la publication du Décret par lequel la Congrégation pour le Clergé répond aux demandes répétées et aux attentes de nombreux Pasteurs, qui se sont adressés au Saint-Siège pour avoir des éclaircissements et des directives au sujet de la célébration de messes, appelées communément "à plusieurs intentions" ou "collectives". Ce Décret, approuvé en forme spéciale par le Saint-Père, est entré en vigueur avec la publication dans les *Acta Apostolicae Sedis*, selon les normes du can. 8, §1 du C.I.C.

Le Décret est suivi d'un commentaire de Son Exc. Mgr Gilberto Agustoni, Secrétaire de la Congrégation pour le Clergé.

* * *

Se publica el texto del Decreto con el cual la Congregación para el Clero responde a repetidas consultas de muchos pastores, que se habían dirigido a la Santa Sede pidiendo aclaraciones y directivas acerca la celebración de las Misas llamadas "pluriintencionales" o "colectivas". El Decreto, aprobado por el Santo Padre, ha entrado en vigor desde el momento de su promulgación en *Acta Apostolicae Sedis*, a norma del can. 8, §1 del C.I.C. Lo acompaña un comentario de S.E. Mons. Gilberto Agustoni, Arzobispo Secretario de la Congregación para el Clero.

* * *

The text is given of the Decree issued by the Congregation for the Clergy in response to the many enquiries made to the Holy See concerning the question of the celebration of "multiintentional" or "collective intention" Masses. The present Decree, approved by the Holy Father, became official with its publication in the *Acta Apostolicae Sedis* in accord with the norms of canon 8, §1 of the Code of Canon Law.

A commentary is given by His Excellency Mons. Gilberto Agustoni, Secretary of the Congregation for the Clergy.

* * *

Von der Kongregation für den Klerus wurde ein Dekret veröffentlicht, mit dem auf die wiederholten und drängenden Anfragen vieler Priester geantwortet wurde. Von Seiten des Heiligen Stuhls war eine eindeutige Erklärung bezüglich der Feier einer Hl. Messe mit mehreren Intentionen gefragt. Das Dekret ist, nach besonderer Approbation durch den Heiligen Vater, mit der Veröffentlichung in AAS nach den Normen von can 8, §1 des C.I.C. in Kraft getreten. Es folgt ein Kommentar vom Sekretär der Kleruskongregation, Bischof Agustoni.

Actuositas liturgica (pp. 576-582; 585-607)

Sous cette rubrique sont proposés deux documents, l'un émané de la Commission doctrinale de la Conférence épiscopale espagnole sur le Sacrement de la Confirmation et l'autre du diocèse de Catane (Italie), comme Directoire de pastorale liturgique. Le second texte est accompagné de la lettre de présentation de l'Archevêque, Son Exc. Mgr Luigi Bommarito.

* * *

Se publican dos documentos: el primero preparado por la Comisión Doctrinal de la Conferencia Episcopal Española sobre el sacramento de la Confirmación; el segundo, un Directorio litúrgico-pastoral de la Archidiócesis de Catania (Italia), acompañado de la carta de presentación del Arzobispo S.E. Mons. Luigi Bommarito.

* * *

Two documents are given, one issued by the doctrinal Commission of the Episcopal Conference of Spain on the Sacrament of Confirmation and the other is a liturgical-pastoral directory issued by the archdiocese of Catania (Italy). The latter is accompanied by the letter of presentation from the archbishop, His Excellency Mons. Luigi Bommarito.

* * *

Unter dieser Rubrik wird auf zwei Dokumente von der Glaubenskommission der Spanischen Bischofskonferenz zum Sakrament der Firmung, und auf ein pastoral-liturgisches Direktorium von der Erzdiözese Catania (Italien) hingewiesen. Dieses letzte Dokument wird vorgestellt mit einem Brief des Erzbischofs Luigi Bommarito.

Chronica (pp. 608-612)

L'Office des célébrations liturgiques du Souverain Pontife a organisé un séminaire consacré aux célébrations particulières et aux pieux exercices présidés par le Saint-Père. Le séminaire a réuni dans l'ancienne salle du Synode du Palais apostolique un groupe d'experts en liturgie, d'Italie et d'autres pays, en même temps que les Cérémoniaires pontificaux et les Consultants de l'Office. On trouva ici une information complète sur le déroulement du Séminaire, les rapports présentés et les discussions auxquelles ils ont donné lieu.

* * *

La crónica sobre el Seminario organizado por el Departamento de las Ceremonias Litúrgicas del Sumo Pontífice, dedicado al estudio de las celebraciones particulares y de los ejercicios de devoción presididos por el Santo Padre, dá a conocer el desarrollo del mismo, así como las relaciones y discusiones que tuvieron lugar. Participaron en esta reunión, que tuvo lugar en el Aula Antigua del Sínodo en el Palacio Apostólico, un grupo de expertos en liturgia, procedentes de Italia y de otros países, junto con los Ceremonieros Pontificios y los Consultores del Departamento.

* * *

An account is given of the Seminar organized by the Office of the Liturgical Ceremonies of the Supreme Pontiff concerning the various celebrations and pious exercises presided over by the Holy Father. The seminar took place in the old Synod Hall in the Apostolic Palace and present were a group of liturgical experts from Italy and other parts of the world, the Masters of Pontifical Ceremonies and the Consultors of the Office.

* * *

Das vom Büro der Päpstlichen Zeremonien durchgeführte Seminar beschäftigte sich mit besonderen Zelebrationen und Andachten, die vom Papst geleitet werden. Die Chronik gibt Informationen zu den Vorträgen und Diskussionen sowie zum Ablauf des Seminars, das in der alten Synodenaula des Apostolischen Palastes unter Beteiligung von Experten und Liturgikern verschiedenster Länder, den Päpstlichen Zeremoniern und den Konsultoren des Büros stattfand.

IOANNES PAULUS PP. II

Acta

BEATIFICATIONES

Beata Paulina a Corde Iesu Agonizzante, *religiosa*, die 18 octobris 1991, in loco v.d. « Anterro da Baia Sul de Florianopolis », Brasilia.

Allocutiones

LA CHIESA COMUNITA' DEL CULTO DI DIO *

Gli Atti degli Apostoli ci attestano che nella prima Chiesa, la comunità di Gerusalemme, ferveva una vita di preghiera, e che i cristiani si riunivano per la « frazione del pane » (*At* 2, 42ss): parola che nel linguaggio cristiano aveva il senso di un iniziale rito eucaristico (cfr *1 Cor* 10, 16; 11, 24; *Lc* 22, 19; ecc.).

Infatti Gesù aveva voluto che la sua Chiesa fosse la comunità del culto di Dio in spirito e verità. Questo era il nuovo significato del culto da Lui insegnato: « È giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: perché il Padre cerca tali adoratori » (*Gv* 4, 23). Lo aveva detto Gesù nel colloquio con la Samaritana. Ma tale culto in spirito e verità non escludeva l'aspetto visibile, non escludeva quindi i segni e i riti liturgici, per i quali i primi cristiani si riunivano sia nel Tempio (cfr *At* 2, 46), sia nelle case (cfr *At* 2, 46; 12, 12). Gesù stesso, parlando con Nicodemo, aveva alluso al rito battesimale: « In verità, in verità ti dico; se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio » (*Gv* 3, 5). Era il primo sacramento della nuova comunità, in cui avveniva la rinascita dallo Spirito Santo e l'entrata nel regno di Dio, significata dal rito visibile del lavacro con l'acqua (cfr *At* 2, 38. 41).

Il momento culminante del nuovo culto — in spirito e verità — era

* Ex allocutione die 11 septembris 1991 habita, durante audientia generali in aula Pauli VI christifidelibus concessa (Cfr *L'Osservatore Romano*, 12 settembre 1991).

l'Eucaristia. L'istituzione di questo sacramento era stata il punto-chiave nella formazione della Chiesa. In relazione col banchetto pasquale di Israele, Gesù l'aveva concepita e attuata come un convito, nel quale egli si donava sotto le specie di cibo e bevanda: pane e vino, segni della condivisione della sua vita divina — vita eterna — con i partecipanti al banchetto. San Paolo esprime bene l'aspetto ecclesiale della partecipazione all'Eucaristia, quando scrive ai Corinzi: « Il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane » (1 Cor 10, 16-17).

Fin dalle origini la Chiesa capì che l'istituzione del sacramento avvenuta nell'ultima Cena significava l'introduzione dei cristiani nel cuore stesso del regno di Dio, che Cristo con la sua incarnazione redentrice aveva iniziato e costituito nella storia dell'uomo. I cristiani sapevano fin dall'inizio che questo regno permane nella Chiesa, particolarmente mediante l'Eucaristia. E questa — come sacramento della Chiesa — era ed è anche l'espressione culminante di quel culto in spirito e verità, di cui Gesù aveva parlato nel colloquio con la Samaritana. Nello stesso tempo l'Eucaristia-sacramento era ed è un rito che Gesù aveva istituito perché fosse celebrato dalla Chiesa. Infatti aveva detto nell'ultima Cena: « Fate questo in memoria di me » (Lc 22, 19; cfr 1 Cor 11, 24-25). Sono parole dette alla vigilia della passione e morte in croce, nel contesto di un discorso agli Apostoli con cui Gesù li istruiva e preparava al proprio sacrificio. Essi le capirono in questo senso. La Chiesa ne trasse la dottrina e la pratica dell'Eucaristia come rinnovamento incruento del sacrificio della Croce. Questo aspetto fondamentale del sacramento eucaristico è stato espresso da San Tommaso d'Aquino nella famosa antifona: *O Sacrum Convivium, in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis eius*; aggiungendovi ciò che l'Eucaristia produce nei partecipanti al banchetto, secondo l'annuncio di Gesù sulla vita eterna: *mens impletur gratia, et futurae gloriae nobis pignus datur...*

Il Concilio Vaticano II così riassume la Dottrina della Chiesa su questo punto: « Ogni volta che il sacrificio della croce, col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato (1 Cor 5, 7), viene celebrato sull'altare, si rinnova l'opera della nostra redenzione. E insieme, col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo (cfr 1 Cor 10, 17) » (LG, 3).

Secondo il Concilio, l'ultima Cena è il momento in cui Cristo, antici-

pando la morte in croce e la risurrezione, dà inizio alla Chiesa: la Chiesa è generata insieme all'Eucaristia, in quanto chiamata « a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo; da Lui veniamo, per Lui viviamo, a Lui siamo diretti » (LG, 3). Cristo è tale soprattutto nel suo sacrificio redentivo. È allora che egli attua in pieno le parole dette un giorno: « Il Figlio dell'uomo... non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti » (Mc 10, 45; Mt 20, 28). Attua allora l'eterno disegno del Padre, per il quale Cristo « doveva morire... per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi » (Gv 11, 51-52). E dunque il Cristo nel sacrificio della croce è il centro dell'unità della Chiesa, come aveva predetto: « Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me » (Gv 12, 32). Il Cristo nel sacrificio della croce rinnovato sull'altare rimane il centro generatore perenne della Chiesa, nella quale gli uomini sono chiamati a partecipare alla sua vita eterna per raggiungere un giorno la partecipazione alla sua eterna gloria. *Et futurae gloriae nobis pignus datur.*

EUCARISTIA E EVANGELIZAÇÃO *

A Eucaristia é a resposta de Deus a esta sede dos homens que caminham neste mundo em direção à Pátria celestial. No deserto, Deus alimentou o seu povo com o maná que caía do céu. O maná era a figura da Eucaristia. Cristo disse: « Eu sou o pão vivo que descí do céu. Quem comer deste pão viverá eternamente. E o pão, que eu darei, é minha carne para a salvação do mundo » (Jo 6, 51-52).

Jesus de Nazaré pronunciou estas palavras, depois da milagrosa multiplicação dos pães nas imediações de Cafarnaum. Muitos dos presentes não podiam compreendê-lo. Diziam: « Dura é esta linguagem » (Jo 6, 60). E saíram não querendo mais escutar aquilo que Jesus dizia, tão inverossímeis lhes pareciam aquelas palavras.

Foi preciso chegar à última ceia em Jerusalém. Foi necessário que no dia seguinte o Corpo de Cristo fosse entregue à morte na Cruz, que Seu Sangue fosse derramado em sacrifício propiciatório pelos pecados do mundo, para que a Eucaristia viesse a ser o alimento sacramental e a bebi-

* Ex homilia die 13 octobris 1991 habita, infra Missam, quae finem posuit Congressui Eucharistico Nationali Brasiliae, in civitate v.d. « Natal » (Cfr *L'Osservatore Romano*, 17 ottobre 1991).

da da Igreja desde os primeiros dias, até os nossos tempos... até o fim do mundo.

Os apóstolos que, no dia de Pentecostes, a partir do cenáculo de Jerusalém, foram por todo o mundo anunciar que « Jesus é o Senhor » (Rm 10, 9), transmitiram-nos o Evangelho e a Eucaristia. O Evangelho é o testemunho do Filho de Deus crucificado e ressuscitado. A Eucaristia é o sacramento do Seu sacrifício redentor pela vida do mundo.

Quando o Senhor instituiu a Sagrada Eucaristia, na Última Ceia, era noite, o que manifestava — como comenta São João Crisóstomo — que os tempos se tinham cumprido (*In Matthaeum homiliae* 82, 1 [PG 58, 700]). Abriu-se assim o caminho para um verdadeiro amanhecer: a nova Páscoa. A Eucaristia foi instituída durante a noite, preparando a manhã da Ressurreição. Ela está a indicar-nos que não voltaremos a nos alimentar do maná do deserto, nós que temos o Pão de hoje e de sempre.

Queridos Irmãos e Irmãs, o Papa quer iniciar essa Sua peregrinação por terras brasileiras, precisamente no quadro da Celebração Eucarística, porque é o portador da mensagem do Altíssimo, do « Verbo que se fez Carne » (Cf. Jo 1, 14) para anunciar esse novo amanhecer que vai despondo no horizonte. O XII Congresso Eucarístico Nacional, que teve por lema « Eucaristia e Evangelização », foi como o sopro do Espírito Santo que « procura fazer germinar “as sementes do Verbo”, presentes nas iniciativas religiosas e nos esforços humanos à procura da verdade, do bem e de Deus » (Carta Encl. *Redemptoris missio*, 28).

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

NOMINE IN CONGREGAZIONE

In data 26 luglio 1991 *L'Osservatore Romano* ha reso pubbliche le nomine dei nuovi Signori Cardinali, creati dal Santo Padre Giovanni Paolo II durante il recente Concistoro del 28 giugno 1991, come Membri della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:

è stato riconfermato:

Sua Em. za Rev. ma il SIG. CARD. VIRGILIO NOÈ, Arciprete della Basilica Vaticana e Vicario Generale del Santo Padre per la Città del Vaticano;

ed è stato nominato:

Sua Em. za Rev. ma il SIG. CARD. HENRI SCHWERY, Vescovo di Sion.

* * *

Dopo sette anni di servizio come Segretario, prima della Congregazione per i Sacramenti (dal 5 aprile 1984) e poi (dal 1° marzo 1989) della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Sua Ecc. za Mons. LAJOS KADA, Arcivescovo tit. di Tibica, è stato nominato dal Santo Padre Giovanni Paolo II, Nunzio Apostolico nella Repubblica Federale di Germania (cfr *L'Osservatore Romano*, 23 agosto 1991).

Agli Em.mi Sig.ri Cardinali, nuovi della Congregazione, e all'Ecc.mo Monsignor Lajos Kada, già nostro Segretario, vadano i migliori auguri, affinché il Signore conceda loro la sua grazia ed ogni dono necessario per svolgere il proprio servizio nella Chiesa.

Summarium decretorum *

I. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

1. Conferentiae Episcoporum

Angola e Saô Tomé: textus *lusitanus* Missalis Romani (28 iun. 1991, Prot. CD 533/91).

Belgio: textus *neerlandicus* partium Liturgiae Horarum quae sequuntur: Pro Anno II — Officium lectionis: Tempus per annum, hebdomadae 14-20; Proprium de Sanctis a die 3 iulii ad diem 25 augusti; Lectiones biblicae cum suis responsoriis; Lectiones alterae cum suis responsoriis (22 iun. 1991, Prot. CD 599/91);

Pro Anno II — Officium lectionis: Tempus per annum, hebdomadae 21-27, Proprium de Sanctis a die 21 augusti ad diem 14 octobris, Lectiones cum suis responsoriis (31 iul. 1991, Prot. CD 685/91).

Bolivia: textus *hispanicus* Missalis Romani (24 iun. 1991, Prot. CD 617/91).

Messico: textus *hispanicus* Ordinis Exsequiarum (10 aug. 1991, Prot. CD 545/91).

Mozambico: textus *lusitanus* Missalis Romani (28 iun. 1991, Prot. CD 317/91).

Olanda: textus *neerlandicus* partium Liturgiae Horarum quae sequuntur: Pro Anno II — Officium lectionis: Tempus per annum, hebdomadae 14-20; Proprium de Sanctis a die 3 iulii ad diem 25 augusti; Lectiones biblicae cum suis responsoriis; Lectiones alterae cum suis responsoriis (18 iun. 1991, Prot. CD 597/91);

Pro Anno II — Officium lectionis: Tempus per annum, hebdomadae 21-27, Proprium de Sanctis a die 21 augusti ad diem 14 octobris, Lectiones cum suis responsoriis (31 iul. 1991, Prot. CD 683/91).

* Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 iunii ad diem 31 augusti 1991.

Perù: textus *hispanicus* Ordinis Baptismi parvulorum absente sacerdote et diacono a catechistis adhibendus (24 iun. 1991, Prot. CD 561/91).

Portogallo: textus *lusitanus* Missalis Romani (28 iun. 1991, Prot. CD 293/91).

Rep. Federativa Cecca e Slovaca: textus *slovacus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Ss. Andreae Dung-Lac, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum* (6 aug. 1991, Prot. CD 487/91).

Spagna: textus *catalaunicus* Ordinis coronandi imaginem beatæ Mariæ Virginis (29 aug. 1991, Prot. CD 611/91).

2. Dioeceses

Bissau, Guinea Bissau: textus *lusitanus* Missalis Romani (28 iun. 1991, Prot. CD 319/91).

Fiesole, Italia: textus *italicus* Proprii Missarum (10 iun. 1991, Prot. CD 831/90).

Santiago de Cabo Verde, Cabo Verde: textus *lusitanus* Missalis Romani (28 iun. 1991, Prot. CD 321/91).

Susa, Italia: textus *italicus* orationis collectæ in honorem Beati Eduardi Iosephi Rosaz, *episcopi* (25 iun. 1991, Prot. CD 541/91).

3. Instituta

Benedettini, Congregazione Cono Australe di S. Croce, Monastero di S. Benedetto in «Luján»: textus *hispanicus* Proprii Liturgiae Horarum (29 aug. 1991, Prot. CD 829/91).

Carmelitani: textus *catalaunicus* proprius Ordinis Professionis Religiosæ (22 aug. 1991, Prot. CD 621/91).

Congregazione «Suore di S. Agostino in Polonia»: textus *polonus* Proprii Liturgiae Horarum (26 iun. 1991, Prot. CD 892/90).

Gesuiti: textus *gallicus* Liturgiae Horarum in honorem Bb. Iuliani Maunoir, Iacobi Salès et Gulielmi Saultemouche, *presbyterorum*, Iacobi Berthieu, *presbyteri* et *martyris*, Leonis Mangin, *presbyteri*, et Iacobi

Bonnaud, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum* (9 iul. 1991, Prot. CD 197/91).

Istituto « Figlie di S. Camillo de Lellis »: textus *hispanicus* Ordinis Professionis Religiosae proprius (26 iun. 1991, Prot. CD 565/91).

Istituto « Suore di Gesù Buon Pastore »: textus *italicus* Missae in honorem beatae Mariae Virginis, sub titulo « Mater Boni Pastoris » (28 aug. 1991, Prot. CD 603/91).

Ordine della Santa Croce: textus *germanicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (1 aug. 1991, Prot. CD 664/89).

Ordine Francescano Frati Minori Conventuali: textus *italicus* ac *polonus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Angelae Salawa, *virginis* (19 iul. 1991, Prot. CD 679/91).

Suore di S. Girolamo: textus *catalaunicus* Ritus Professionis monasticae et Consecrationis virginum (2 aug. 1991, Prot. CD 695/91).

II. APPROBATIO TEXTUUM

2. Dioeceses

Fiesole, Italia: textus *latinus* Proprii Missarum (10 iun. 1991, Prot. CD 831/90).

Susa, Italia: textus *latinus* orationis collectae in honorem Beati Eduardi Iosephi Rosaz, *episcopi* (25 iun. 1991, Prot. CD 541/91).

3. Instituta

Benedettini, Congregazione Cono Australe di S. Croce, Monastero di S. Benedetto in « Luján »: textus *latinus* Proprii Liturgiae Horarum (29 aug. 1991, Prot. CD 829/91).

Gesuiti: textus *latinus* Liturgiae Horarum in honorem Bb. Iuliani Maunoir, Iacobi Salès et Gulielmi Saultemouche, *presbyterorum*, Iacobi Berthieu, *presbyteri* et *martyris*, Leonis Mangin, *presbyteri*, et Iacobi Bonnaud, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum* (9 iul. 1991, Prot. CD 197/91).

Ordine Francescano Frati Minori Conventuali: *textus latinus orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Angelae Salawa, virginis* (19 iul. 1991, Prot. CD 679/91).

III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

1. *Conferentiae Episcoporum*

Bolivia: Calendarium proprium (12 iul. 1991, Prot. CD 615/91).

Slovenia: Calendarium proprium (25 iun. 1991, Prot. CD 179/91).

2. *Dioeceses*

Boemia e Moravia, diocesi di, Rep. Federativa Ceca e Slovaca: Nonnullae variationes in Calendarium proprium inductae (29 aug. 1991, Prot. CD 575/91).

Fiesole, Italia: Calendarium proprium (10 iun. 1991, Prot. CD 831/90).

Trujillo, Venezuela: *24 maii*, S. Benedicti Nigri seu Panormitani, *religiosi*, memoria (31 aug. 1991, Prot. CD 416/90).

Zacatecas, Messico: *23 novembris*, B. Michaelis Augustini Pro, *presbyteri et martyris*, memoria (31 aug. 1991, Prot. CD 107/91)

3. *Instituta*

Istituto « Suore di Santa Dorotea »: *11 maii*, B. Asteriae Nuntiatæ Cocchetti, *virginis*, celebratio (11 iun. 1991, Prot. CD 537/91).

Benedettini, Monastero S. Maria, Madre della Chiesa: *15 novembris*, S. Gertrudis, *virginis*, festum; *16 novembris*, Ss. Rochi González et sociorum, *martyrum*, memoria (10 aug. 1991, Prot. CD 473/91).

IV. PATRONORUM CONFIRMATIO

- Sancta Anna, beatæ Mariæ Virginis mater:** Patrona loci v.d. « Apollo-
sa », Benevento, Italia (29 aug. 1991, Prot. CD 831/91).
- Sanctus Antonius de Padova, presbyter et Ecclesiae doctor:** Patronus loci
v.d. « Paupisi », Benevento, Italia (29 aug. 1991, Prot. CD 833/91).
- Beata Maria Virgo:** Patrona loci v.d. « Venticano », Benevento, Italia (5
aug. 1991, Prot. CD 609/91).
- Sanctus Caietanus, presbyter:** Patronus loci v.d. « Montemiletto », Bene-
vento, Italia (5 aug. 1991, Prot. CD 719/91).
- Sanctus Ianuarius, episcopus et martyr:** Patronus loci v.d. « Cervinara »,
Benevento, Italia (5 aug. 1991, Prot. CD 669/91).

V. CORONATIONES IMAGINUM

- Beata Maria Virgo v.d. « Mirowskiej »:** gratiosa imago quae in ecclesia
Ordinis Fratrum Minorum loci v.d. « Pińczów » veneratur, Kielce, Po-
lonia (6 aug. 1991, Prot. CD 569/91).

VI. TITULI BASILICAE MINORIS CONCESSIO

- Ecclesia beatæ Mariæ Virginis v.d. « Annunziata » in loco v.d. « Vitu-
lano »:** Benevento, Italia (10 iul. 1991, Prot. CD 279/91).
- Ecclesia beatæ Mariæ Virginis a Succursu in loco v.d. « Sciacca »:** Agri-
gento, Italia (9 iul. 1991, Prot. CD 1001/88).
- Ecclesia Sanctæ Agathæ in loco v.d. « Asciano »:** Siena, Italia (31 iul.
1991, Prot. CD 639/91).
- Ecclesia Sancti Castoris in civitate v.d. « Koblenz »:** Trier, Rep. Federale
di Germania (30 iul. 1991, Prot. CD 96/90).
- Ecclesia Sancti Stanislai, episcopi et martyris, in civitate v.d. « Chicopee »:**
Springfield in Massachussets, U.S.A. (25 iun. 1991, Prot. CD 73/91).

Ecclesia Sancti Stephani Protomartyris in loco v.d. « Sesto San Giovanni »: Milano, Italia (2 aug. 1991, Prot. CD 567/91).

VIII. DECRETA VARIA

Białystok, Polonia: dedicatio novi sacelli Congregationis Sororum Missionariarum de Sacra Familia in civitate « Białystok » aedificati in honorem Beatae Boleslaviae Mariae Lament, *religiosae* (17 iul. 1991, Prot. CD 671/91).

Brasilia, Brasile: dedicatio novae ecclesiae paroecialis in honorem Beati Iosephi Allamano, *presbyteri* (11 iul. 1991, Prot. CD 619/91).

Clarettiani: Missa votiva Sancti Antonii Mariae Claret, *episcopi* in ecclesia Vicensi, ubi corpus eiusdem Sancti veneratur, et in oratorio apud locum v.d. « Sallent » (10 iul. 1991, Prot. CD 665/91).

Colombia: confirmatur Decretum a Coetu Episcoporum statutum, quo in dioecesibus Columbiae usus introducitur distribuendi sacram Communionem etiam in manibus fidelium (21 aug. 1991, Prot. CD 787/91).

Ordine Franciscano Frati Minori Conventuali: liturgicae celebrationes in honorem novae Beatae Angelae Salawa, *virginis* congruo tempore post Beatificationem exsequendae (19 iul. 1991, Prot. CD 679/91).

Redentoristi: Missa votiva beatae Mariae Virginis de Perpetuo Succursu in ecclesia S. Alfonsi de Urbe ad altare ubi imago B.M.V. eiusdem tituli veneratur (10 iul. 1991, Prot. CD 655/91).

Vilnius, Lituania: dedicatio novae ecclesiae paroecialis aedificandae in honorem Beati Georgii Matulaitis, *episcopi* (11 iul. 1991, Prot. CD 709/91).

Mantova, Italia: Missa votiva Sancti Aloisii Gonzaga, *religiosi*, in Sanctuario eidem Sancto dicato, in civitate v.d. « Castiglione delle Stiviere » (3 iun. 1991, Prot. CD 491/91).

Susa, Italia: liturgicae celebrationes in honorem novi Beati Eduardi Iosephi Rosaz, *episcopi* congruo tempore post Beatificationem exsequendae (25 iun. 1991, Prot. CD 541/91).

ALIA DICASTERIA SANCTAE SEDIS

Congregatio pro Clericis

DECRETO SULLA CELEBRAZIONE DI SANTE MESSE CHIAMATE « PLURINTENZIONALI » *

Viene pubblicato il Decreto con il quale la Congregazione per il Clero risponde alle ripetute sollecitazioni e alle attese di molti Pastori, che si sono rivolti alla Santa Sede per avere chiarimenti e direttive in merito alla celebrazione di sante Messe, che vengono comunemente chiamate « plurintenzionali » o anche « collettive ». Il presente Decreto, approvato in forma specifica dal Santo Padre, entrerà in vigore con la pubblicazione sugli Acta Apostolicae Sedis, a norma del can. 8, § 1 del C.I.C.

Segue il relativo commento di S.E. Mons. Gilberto Agustoni, Arcivescovo titolare di Caorle, Segretario della Congregazione per il Clero.

DECRETUM

Quoad stipendia a sacerdotibus pro Missis celebrandis accipienda, regularae quaedam dantur.

Mos iugiter obtinuit in Ecclesia — quemadmodum affirmavit piaer- cordationis Paulus Papa VI in Motu Proprio *Firma in traditione* — « ut fideles, religioso et ecclesiali sensu ducti, Sacrificio Eucharistico quo actuosius participant, quoddam quasi sacrificium sui ipsorum adiungant, hocmodo consulentes pro sua parte necessitatibus Ecclesiae, maxime vero eiusdem ministrorum sustentationi » (AAS, vol. LXVI [1974] 308).

Antiquitus sane collatum hoc tributum praesertim ex naturae fructibus constitit; nostris vero diebus ex sola fere consistit pecunia. Causae autem eadem et intenti huiusmodi fidelium oblationum fines iidem perstant, quibus novus etiam Iuris Canonici Codex fert suffragium (cfr cann. 945, § 1; 946).

* Cfr A.A.S., LXXX (1991) 443-446.

Augustissimum porro Sacramentum cum haec proxime tangat materia, inde vel minima lucri species est removenda, magisque simoniae, quae si admitteretur scandalum gigneret. Apostolica igitur Sedes pia huic traditioni, temporum vicibus obnoxia, semper intra honestos terminos custodiendae invigilavit, opportune curans ut, pro societatis et civilis cultus mutatis adiunctis, apta ratione ordinaretur, ita quidem ut vitarentur vel, si irrepsissent, tollerentur abusus (cfr cann. 947 et 1385).

Nuper vero, plures Episcopi Sanctam Sedem consuluerunt de iudicio ferendo circa agendi rationem, haud ita pridem inductam, qua Sanctae Missae celebrantur ad satisfaciendum intentionibus, quas « collectivae » appellant.

Utique non est ambigendum iam ab antiquo solitos esse fideles, iis praesertim in regionibus ubi secundae non sunt fortunae, modica sacerdoti ferre donaria, non exinde expresse postulantes ut pro sua particulari intentione particularis Missa applicetur. His in casibus licet unire plures oblationes pro celebrandis totidem Missis quot correspondeant stipi dioecesanae.

Planum est fideles libere semper conferre posse in unum intentiones et oblationes, unam tantum requirentes Missam pro suis nempe intentionibus celebrandam.

Longe alia est rerum conditio apud eos sacerdotes qui stipendia pro celebrandis distinctis Missis iuxta distinctas intentiones oblata promiscue colligunt et in unum conflant, sese susceptis obligationibus satisfacere autumantes unica Missae celebratione iuxta intentionem quam ecce « collectivam » nuncupant.

Quae tamen ad hanc defendendam agendi rationem adducuntur argumenta speciosa sunt, immo et praetexta, quin etiam falsam redolent ecclesiolegiam.

Gliscens hic mos grave periculum facit utcumque, ne debitum solvatur ex iustitia erga stipes offerentes ac, labente tempore, ne extenuentur, immo et evanescant in populo christiano pius ille sensus et ille conscientiae impulsus, quibus rationes et proposita intelleguntur et suscipiuntur, ob quae ad celebrandas Missas pro particularibus intentionibus propriae offeruntur stipes; quo cum malo hoc inconveniens coniungeretur quod illi sacrorum ministri, quibus in praesenti necessaria ad vitae sustentationem inde proveniunt, his oblationibus destituentur, et pluribus particularibus Ecclesiis adiumenta deficient quibus indigent ad apostolicam navitatem explicandam.

Quapropter, officio sibi a Summo Pontifice commisso fungens, Congregatio pro Clericis, cui competit hac in non levi materia canonicam statuere et tueri disciplinam, late diligenterque inquisivit, sententiamque rogavit Conferentiarum Episcopaliū.

Acceptis vero perpensis responsionibus, implexae quaestionis variis consideratis aspectibus, collatis demum consiliis cum aliis Romanae Curiae Dicasteriis, quorum interest, eadem Congregatio haec, quae sequuntur, decrevit:

Art. 1

§ 1. Ad tenorem can. 948: « Distinctae applicandae sunt Missae ad eorum intentiones pro quibus singulis stips, licet exigua, oblata et acceptata est ». Itaque sacerdos, qui stipem accipit pro celebranda iuxta particularem intentionem Missa, *ex iustitia* obligatione tenetur vel ut ipse per se suscepto oneri satisfaciatur (cfr can. 949), vel ut onus alteri sacerdoti adimplendum committat, servatis condicionibus iure determinatis (cfr cann. 954-955).

§ 2. Hanc violant normam, ac pro tanto in conscientia respondendi officio gravantur, sacerdotes illi qui promiscue stipes colligunt pro celebrandis Missis iuxta peculiare intentiones, et illas insciis oblatores in unum conflantes, unam tantum Missam celebrant iuxta intentionem quam « collectivam » nuncupant, sese hoc modo susceptis oneribus satisfacere arbitantes.

Art. 2

§ 1. Quo casu oblatores, praevia et explicita ratione praemoniti, libere consentiant ut ab ipsis traditae stipes cum aliis in unum conflentur ad unicam Missam celebrandam, licebit unica Missa, iuxta « collectivam » intentionem applicata, susceptis oneribus satisfacere.

§ 2. At vero officium tunc ex hac lege incumbit publice nuntiandi locum et horam celebrandae istius Missae, ad summum bis in hebdomada.

§ 3. Id autem secum diligenter reputent Pastores illarum dioecesium, in quibus huiusmodi casus eveniunt, recensitum morem, quippe qui exceptio relate ad normam iuris, si nimis extenderetur — ex erratis etiam

opinionibus de significatione oblationum pro Missis celebrandis — habendum esse abusum, qui magis in dies natus est inducere in fideles desuetudinem offerendi oblationes pro celebrandis distinctis Missis iuxta distinctas singulares intentiones, et ita extinguere venerandam consuetudinem singulis animabus et toti Ecclesiae salutarem.

Art. 3

§ 1. In casu considerato sub § 1 art. 2, celebranti licebit retinere solam stipem in Dioecesi statutam (cfr can. 950).

§ 2. Pecuniae summa hanc dioecesanam stipem excedens, remittenda erit Ordinario, de quo in can. 951 § 1, qui illam impendet in fines iure determinatos (cfr can 946).

Art. 4

Praesertim in Sanctuariis aliisque piis locis, quo frequentes peregrinantur fideles, et solent affluere oblationes pro celebrandis Missis, Rectores, onerata conscientia, officio tenentur invigilandi ut ad amussim observentur normae universali lege statutae in hac materia (cfr praesertim cann. 954-956) et ea quae praesenti Decreto iubentur.

Art. 5

§ 1. Sacerdotes, qui copiosas recipiunt oblationes pro celebrandis Missis iuxta particulares intentiones, exempli gratia in Commemoratione omnium fidelium defunctorum, vel in aliis specialibus adiunctis, quique intra annum ipsis susceptis oneribus satisfacere non possunt, ne illas recipere abnuant, quod piam offerentium voluntatem frustraret et illos amoveret a laudando proposito, sed acceptas aliis sacerdotibus remittant (cfr can. 955) vel proprio Ordinario (cfr can. 956).

§ 2. Quod si in his et similibus adiunctis casus detur consideratus in art. 2 § 1 huius Decreti, sacerdotes stare debent praescriptionibus in articulo 3 determinatis.

Art. 6

Praesertim Episcopis dioecesanis officium incumbit harum normarum quam primum et quam clarissime perferendarum in notitiam sacerdotum sive saecularium sive religiosorum, pro quibus pariter ipsae vim obligandi habent, et super earum observantiam invigilandi.

Art. 7

Laici fideles quoque apte edocendi sunt de hac disciplina ope peculiaris catecheseos, quae prae primis complecti debet:

a) eximiam significationem theologicam oblationis sacerdoti datae ut Eucharisticum celebretur Sacrificium, ne scilicet scandalum oriatur ex specie mercimonii rerum sacrarum;

b) asceticum momentum quod in vita christiana competit eleemosynae, quam Ipse Dominus Iesus docuit faciendam: nam oblatae stipes pro Missarum celebratione excellentissimum sunt eleemosynae exemplum;

c) bonorum participationem qua scilicet fideles, oblatis pro Missarum celebratione, alendis sacrorum ministris et fovendae apostolicae navitati Ecclesiae cooperantur.

Summus Pontifex, relati Decreti normas in forma specifica die 22 ianuarii 1991 approbavit, easque promulgare et vigere iussit.

Datum Romae, ex aedibus Congregationis pro Clericis, die 22 februarii 1991.

ANTONIUS CARD. INNOCENTI

Praefectus

✠ GILBERTUS AGUSTONI
Archiep. tit. Caprulanus
Secretarius

A TUTELA DI UNA PIA E PREZIOSA TRADIZIONE *

Il Decreto che oggi viene pubblicato è frutto della consultazione di tutte le Conferenze Episcopali i cui risultati sono stati elaborati da una Commissione interdicasteriale della Curia Romana. Il Sommo Pontefice ha poi approvato, in forma specifica, questo Decreto che entra in vigore a norma del can. 8, § 1 del C.I.C.

Esso risponde alle ripetute sollecitazioni e alle attese di molti Pastori che si sono rivolti alla Santa Sede per avere chiarimenti e direttive in merito alla celebrazione di sante Messe che vengono comunemente chiamate « plurintenazionali » o anche « collettive ».

Il Decreto si divide in due parti: la prima, a modo di premessa, contiene le motivazioni della seconda parte, che è quella dispositiva.

Innanzitutto viene asserita la sostanziale identità delle ragioni e dei fini per i quali i fedeli, seguendo una tradizione ininterrotta, veneranda per antichità e per significato, chiedono ai sacerdoti di celebrare il santo Sacrificio secondo particolari intenzioni, offrendo loro un compenso — che ai nostri tempi è quasi esclusivamente pecuniario — chiamato con un termine giuridico (invero poco felice), « stipendio », e più comunemente « elemosina ». Sempre nella premessa si passa poi a porre in luce il punto saliente nel quale la prassi, oggetto del documento, si discosta dalla normativa vigente.

La legge canonica infatti stabilisce che ogni sacerdote che accetta l'impegno di celebrare una santa Messa secondo le intenzioni dell'offerente, deve farvi fronte, per un obbligo di giustizia, o di persona, oppure affidando l'adempimento ad altro sacerdote, indipendentemente dall'importo dell'offerta.¹

La prassi anomala invece consiste nell'accettare, o nel raccogliere, indistintamente, offerte per la celebrazione di sante Messe secondo le intenzioni degli offerenti, cumulando le offerte e le intenzioni, pretendendo di soddisfare agli obblighi che ne derivano con un'unica santa Messa celebrata secondo un'intenzione che è realmente « plurima » o « collettiva ». Né vale il pretesto che in questi casi le intenzioni degli offerenti vengono specificate durante la

* La Redazione ha chiesto a S.E. Mons. G. Agustoni di ripubblicare su *Notitiae* il testo apparso su *L'Osservatore Romano* del 23 marzo 1991. Lo ringraziamo della possibilità che ci ha concesso e della libertà che ci ha dato di aggiungere qualche nota di redazione.

¹ (N.d.R.) Cfr C.I.C., cann. 945-958, in particolare can. 948.

celebrazione, perché non si vede in che misura questo procedimento soddisfi l'obbligo di cui al can. 948 del C.I.C., di applicare tante Messe quante sono le intenzioni.

Per meglio illustrare le peculiarità di questa anomalia, il Decreto riferisce due fattispecie apparentemente simili ad una messa « plurintenzionale », ma nella realtà ben diverse e perciò moralmente lecite.

Nell'un caso si tratta dell'uso, che dura « ab immemorabili », in certe regioni povere, nelle quali i fedeli portano al sacerdote delle offerte modeste, qualche volta ancora beni in natura, non per chiedere la celebrazione di Messe secondo le loro intenzioni singole e particolari, ma per contribuire in generale al culto pubblico della Chiesa e al sostentamento del sacerdote stesso, ben sapendo che costui celebrerà poi delle sante Messe per le loro intenzioni e necessità, come di fatto prescrive la legge canonica per i Vescovi e i sacerdoti con le Messe « pro populo »² e la sensibilità e carità sacerdotale suggeriscono.³

L'altro caso è quello di fedeli che spontaneamente si uniscono tra di loro e si accordano per far celebrare una o più Messe secondo comuni o varie intenzioni, che in realtà confluiscono volontariamente in un'unica intenzione, offrendo la relativa elemosina. Non v'è chi non veda la radicale differenza tra questi usi e la messa « plurintenzionale » di cui sopra.

La premessa menziona anche gli argomenti portati dai fautori di tale nuova prassi illecita: li definisce « speciosi e pretestuosi, quando non riflettano anche un'errata ecclesiologia ». Non di rado, infatti, si sente ripetere da costoro che la celebrazione eucaristica è un'azione della Chiesa e perciò eminentemente comunitaria; e pertanto sarebbe alieno per la natura stessa della Messa l'idea di « privatizzarla », fissando intenzioni particolari, o volendone destinare i frutti secondo i nostri intendimenti.

Queste argomentazioni manifestano la confusione dottrinale di certa ecclesiologia circa i meriti infiniti dell'unico sacrificio della Croce, circa la celebrazione del sacramento di quell'unico sacrificio che Cristo ha affidato alla Chiesa, e circa il « thesaurus Ecclesiae » di cui la Chiesa dispone. Né si può dimenticare che la dottrina cattolica ha costantemente insegnato che i frutti del Sacrificio eucaristico sono variamente attribuiti: innanzitutto a coloro che la Chiesa stessa nomina nelle « intercessioni » della Prece eucaristica, poi al ministro celebrante (il cosiddetto frutto ministeriale), quindi agli offerenti, e così via.

² (N.d.R.) Cfr C.I.C., cann. 288; 429; 534; 543 § 2, 2°.

³ (N.d.R.) Cfr C.I.C., can. 945 § 2.

Intanto i sacerdoti che non accettano l'impegno di celebrare la Messa secondo particolari intenzioni non si rendono conto di precludere uno dei modi eccellenti per partecipare attivamente alla celebrazione del memoriale del Signore, ricordato dallo stesso Papa Paolo VI nel citato M.P. *Firma in Traditione*, proprio mediante l'offerta fatta al sacerdote.⁴ Questo è uno dei danni spirituali da paventare di cui parla anche il Decreto (cfr art. 2 § 3).

Vi sono poi coloro che teorizzano sui nuovi e più adeguati sistemi di sostentamento per il clero, sanciti peraltro nella nuova legislazione canonica.⁵ Secondo costoro il sacerdote dei nostri giorni non avrebbe più bisogno delle intenzioni di sante Messe per sopperire ai propri bisogni materiali. Qualcuno trova l'antico sistema addirittura lesivo della dignità dei ministri dell'altare.

Questa è una delle tante illusioni o utopie che mancano di riferimento alla realtà. È infatti dimostrato che la maggior parte dei sacerdoti nel mondo, anche nella società contemporanea, attinge ancora il proprio sostentamento dalle offerte per la celebrazione delle sante Messe. Anche molte altre attività apostoliche della Chiesa — dalle missioni alle parrocchie — sono in parte o totalmente sostenute con il ricavato degli « stipendi » o « elemosine » per sante Messe. Solo chi vuole scandalizzarsi, dunque, o chi è affetto da uno strano puritanesimo, può ritenere anacronistica o indegna l'antica tradizionale usanza di fare assegnamento sulle « elemosine » per le sante Messe per il sostentamento del clero e per le opere della Chiesa.

Il Decreto usa parole forti e un tono severo nell'attirare l'attenzione dei Pastori sul danno incalcolabile che la prassi delle cosiddette « messe plurintenazionali » o « collettive » può provocare nel popolo cristiano sotto diversi aspetti. Il moltiplicarsi di siffatte celebrazioni, o la mancata premura nel cercare di arginarle e di prevenirne la diffusione, portano fatalmente alla disaffezione dei fedeli dall'usanza di chiedere la celebrazione della santa Messa per

⁴ (N.d.R.) « FIRMA IN TRADITIONE Ecclesiae positum est, ut fideles, religioso et ecclesiali sensu ducti, Sacrificio Eucharistico, quo actuosius hoc participant, quoddam quasi sacrificium sui ipsorum adiungant, hoc modo consulentes, pro sua parte, necessitatibus Ecclesiae, maxime vero eiusdem ministrorum sustentationi. Quod idem fit secundum spiritum verborum Domini *Dignus est (...) operarius mercede sua* (Lc. 10, 7), quae Paulus Apostolus in prima Epistula ad Timotheum (5, 18) et in prima Epistula ad Corinthios (9, 7-14) memorat.

Qui quidem usus, quo fideles Christo, se hostiam offerenti, arctius sociantur et abundantiore fructuum copiam inde percipiunt, non solum probatus est ab Ecclesia, sed etiam promotus, quae eum esse existimat veluti signum coniunctionis hominis baptizati cum Christo, necnon fidelis cum sacerdote, qui in eiusdem fidelis bonum suum obit ministerium »: *AAS* 66 (1974) 308.

⁵ (N.d.R.) Cfr *C.I.C.*, cann. 222 § 1; 281; 282 § 2; 1254 § 2.

intenzioni particolari, che è pur sempre una testimonianza di fede viva. Anzi ciò mortifica anche un costume cristiano di altissimo valore e spiritualmente salutare: la pietà per i defunti. In larga misura le intenzioni per sante Messe o le pie fondazioni con oneri missari — come ben si sa — sono destinate al suffragio dei fedeli defunti. Parimenti si estenua progressivamente la sensibilità del popolo cristiano per la partecipazione alla vita della Chiesa mediante l'offerta per celebrazioni di sante Messe destinate al sostentamento per il clero e alle varie attività di culto e di carità della Chiesa.⁶

Le preoccupazioni dovute a questa incauta prassi e più ancora il pericolo che essa si estenda sono ripetutamente espresse nel Decreto, particolarmente nella sua parte dispositiva. Ivi sono infatti stabilite alcune clausole o condizioni di liceità perché si possa fare eccezionalmente ricorso a questa modalità impropria di celebrazione (art. 2). Occorre innanzitutto il *consenso esplicito* dell'offerente che attualmente invece è quasi dappertutto considerato *presunto o implicito*: ciò che è moralmente illecito. Occorre anche che siano indicati *chiaramente e pubblicamente* luogo, giorno e ora in cui tali celebrazioni avvengono. E siccome si tratta comunque di una modalità che rappresenta un'eccezione nei confronti della norma vigente, il Supremo Legislatore ha disposto che queste celebrazioni *non possono avere luogo più di due volte per settimana in uno stesso luogo di culto* (art. 2 § 3), al fine di circoscrivere il più possibile questa pratica — anche con le condizioni poste per evitare gli abusi — e contrastarne la diffusione.

L'esecuzione pronta e puntuale del Decreto è affidata, per la natura stessa delle disposizioni, ai Pastori.⁷ La gravità dell'impegno è data dal danno potenziale che questa nuova maniera — che deve rimanere eccezione — potrebbe comportare soprattutto sul piano pastorale. Non può neppure sfuggire il monito particolare rivolto ai Rettori dei Santuari,⁸ poiché ivi esistono le condizioni più favorevoli per ignorare le prescrizioni del presente Decreto: perciò li rende responsabili, *onerata conscientia*, della loro osservanza.

È necessario dedicare anche la debita attenzione al contenuto pastorale del Decreto in quella parte (art. 7) che invita a cogliere l'occasione della promulgazione di queste norme per promuovere una opportuna catechesi con l'intento di sfatare alcuni preconcetti in questo campo che per ignoranza e pressapochismo sono ricorrenti in una certa cultura pseudoreligiosa.

L'ultimo articolo indica alcuni punti per questa catechesi: riproporre e

⁶ (N.d.R.) Cfr C.I.C., can. 222 § 1.

⁷ (N.d.R.) Cfr C.I.C., can. 957.

⁸ (N.d.R.) Cfr C.I.C., cann. 1230-1234.

spiegare il genuino significato dell'offerta che i fedeli portano al sacerdote per la celebrazione di sante Messe secondo una particolare intenzione; la preziosità dell'elemosina nella vita cristiana per il suo grande valore satisfattorio; e, infine, l'effettiva partecipazione dei fedeli alla missione della Chiesa con una modalità di « condivisione », rappresentata dalle offerte per la celebrazione di sante Messe che vengono distribuite in tutto il mondo.

Per una opportuna riflessione su tutta questa delicata materia è bene ricordare anche gli orientamenti dati dal Concilio Vaticano II nel Decreto *Presbyterorum Ordinis*: « Quanto poi ai beni che si procurano in occasione dell'esercizio di qualche ufficio ecclesiastico, i Presbiteri, come pure i Vescovi, salvi restando eventuali diritti particolari, devono impiegarli anzitutto per il proprio onesto mantenimento e per l'assolvimento dei doveri del proprio stato; il rimanente si potrà destinarlo per il bene della Chiesa e per le opere di carità » (*PO*, 17). Le offerte per la celebrazione di sante Messe rientrano tra questi beni.

✠ GILBERTO AGUSTONI
Arcivescovo Titolare di Caorle
Segretario della Congregazione
per il Clero

Conferentiae Episcoporum

HISPANIA

NOTA DE LA COMISION EPISCOPAL PARA LA DOCTRINA DE LA FE SOBRE ALGUNOS ASPECTOS DOCTRINALES DEL SACRAMENTO DE LA CONFIRMACION

1. *La renovación de la pastoral del sacramento de la Confirmación, un don de Dios a la Iglesia de nuestro tiempo*

Entre los grandes frutos de la renovación conciliar la pastoral del sacramento de la Confirmación ocupa un lugar muy destacado. La celebración de este sacramento se ha convertido en uno de los momentos más importantes de la acción pastoral con las nuevas generaciones, que son el presente y el futuro de la Iglesia. La asistencia numerosa de adolescentes y jóvenes a las catequesis que los preparan, durante un tiempo prolongado, para la celebración de la Confirmación ha desbordado todas las expectativas.

La práctica renovada de este sacramento ha mejorado notablemente en muchos aspectos en relación a la de un pasado reciente. Es justo reconocerlo. Sus frutos, que ya vislumbramos, constituyen un motivo de agradecimiento y esperanza en el Señor, que ha otorgado este don a la Iglesia de nuestro tiempo.

Convencidos, pues, de los beneficios de esta renovación y con el ánimo de ayudar a proseguirla, mejorarla y fortalecerla, ofrecemos las siguientes observaciones. La presente Nota intenta hacer crecer y madurar lo que se hace. Su intención es señalar *algunos aspectos doctrinales* que se deben tener muy en cuenta en la preparación catequética y en la celebración del sacramento de la Confirmación a fin de salvaguardar, en todo momento, la verdadera naturaleza de este sacramento y el lugar propio que le corresponde en la vida de la Iglesia y de los creyentes. Los avances pastorales podrían perderse si el aspecto estrictamente sacramental de la

Confirmación pasase a un segundo plano en beneficio de otros aspectos que, aunque importantes, no tienen de suyo la primacía.

Hay otros aspectos correspondientes a la Liturgia y a la pastoral catequética que son muy importantes y que, sin embargo, no se abordan aquí por caer fuera de los objetivos de esta Nota. En estos momentos, por otra parte, la Conferencia Episcopal está elaborando unas Orientaciones sobre la iniciación cristiana; en ellas se abordarán de manera sistemática y completa criterios y directrices sobre la Confirmación en el conjunto del proceso de la iniciación cristiana.

2. El sacramento de la Confirmación es uno de los tres sacramentos de la iniciación cristiana

Su vinculación con el Bautismo y con la Eucaristía subraya la unidad de la iniciación sacramental que se ha de entender como un todo. No se puede comprender, pues, la Confirmación si no es dentro de esa unidad. En efecto, cuando recibe la Confirmación el adulto la recibe juntamente con el Bautismo y la Comunión. Y puesto que Bautismo, Confirmación y Eucaristía forman una unidad, resulta que « los fieles están obligados a recibir este sacramento en el tiempo oportuno » (C.I.C., can. 890).

Consecuencia de esto es que todos los bautizados deberían ser convocados a recibir este sacramento que no puede entenderse como un sacramento de élites o solo para grupos de selectos, porque con los otros dos, Bautismo y Eucaristía, forma el itinerario sacramental que ha de seguir en su iniciación el cristiano. Por medio de la Confirmación, en efecto, « los bautizados avanzan por el camino de la iniciación cristiana » (*Ritual del Sacramento de la Confirmación, Praenotanda 1*).

3. El sacramento de la Confirmación ha de entenderse como un don gratuito de Dios, sin reducirlo a una pura y simple ratificación personal del Bautismo recibido y de la fe y compromisos bautismales

En el sacramento de la Confirmación los bautizados reciben una gracia especial del Espíritu Santo que los incorpora más perfectamente y los vincula más estrechamente a Cristo y a la Iglesia y los robustece para que difundan y defiendan la fe con obras y palabras, como verdaderos testigos de Cristo (cfr *LG 11*).

Ciertas opiniones recogidas en catequesis preparatorias de la Confirmación y moniciones para su celebración, parecen poner lo sustancial de este sacramento solo en la « ratificación » personal y libre que, de su Bautismo, hacen los candidatos al aceptar como suyos la fe y los compromisos bautismales que en su infancia otros profesaron en su lugar. En este contexto, la aceptación libre de la fe, expresada públicamente en la Confirmación, vendría a subsanar la falta de libertad con que recibieron el Bautismo quienes fueron bautizados antes de tener uso de razón.

Al resumir estas opiniones reflejamos sencillamente afirmaciones verdidas en libros destinados a preparar a los confirmandos donde se leen frases como éstas: « La confirmación es la celebración de mi decisión libre y personal de querer vivir como cristiano. Nadie la puede tomar por mí »; « la confirmación te ofrece ahora la oportunidad para que definas tu actitud ante esa fe que han tratado de trasmitirte ».

Desarrollando la vida bautismal por la que Dios nos confirma en Cristo, nos unge, nos sella y pone en nuestros corazones, como prenda suya, el Espíritu (cfr 2 Cor 1, 21-22), la Confirmación lleva a madurez la gracia bautismal que tiene su origen en la elección gratuita del Padre.

La necesidad de la ratificación personal de la fe y del Bautismo puede entenderse en un sentido legítimo y así sucede de ordinario. Y por ello mismo debe insistirse en la preparación de los confirmandos en edad de discreción para que reciban consciente y responsablemente el don de Dios y acepten los compromisos que lleva consigo la vida cristiana. Pero el esfuerzo de la preparación no deberá oscurecer nunca, sino realzar, la primacía del don que Dios otorga, con el sacramento. La Confirmación, aunque implica necesariamente la libre respuesta del creyente que tiene uso de razón, es, ante todo, un don gratuito de la iniciativa salvadora de Dios.

El don que Dios concede en la Confirmación, según las palabras del rito de la misma, es el Espíritu Santo. El Espíritu Santo es el don del amor de Dios que libera y recrea nuestra libertad: « donde está el Espíritu del Señor, allí está la libertad » (2 Cor 3,17). Conducidos por este Espíritu, somos hijos de Dios (cfr Rom 8, 14-17) y participamos de la libertad gloriosa de los hijos de Dios (cfr Rom 8,29). En el orden de la salvación, nada podemos hacer sin la ayuda del Espíritu Santo, como reconoce la liturgia en la fiesta de Pentecostés: « Mira el vacío del hombre / si tú le faltas por dentro; / mira el poder del pecado / cuando no envías tu aliento » (Secuencia del día de Pentecostés).

Esta afirmación tan entrañada en la fe y en su correspondiente visión

del hombre y de la libertad queda obscurecida, cuando no negada, por ciertas concepciones del hombre vigentes en la cultura de nuestro tiempo, a las que no somos ajenos frecuentemente los mismos cristianos y que inciden de manera importante en la concepción y práctica pastoral de la Confirmación.

En el trasfondo, en efecto, de algunas de las deficiencias señaladas más arriba, se detectan unos supuestos antropológicos, insensiblemente difundidos en el ambiente cultural, que no coinciden con la visión que la Iglesia tiene del hombre y de su salvación. Estos supuestos se refieren, sobre todo, al papel autosuficiente e incondicionado que se concede a la libertad en el desarrollo personal del hombre. Esta libertad, pretendidamente ilimitada, se considera amenazada por toda instancia que, desde fuera de él, condicione sus decisiones personales. Pero lo cierto es que, en nuestro caso, no hay por medio otra instancia sino el amor de Dios que no amenaza la libertad humana; al contrario, la libera y recrea.

Por eso, la pastoral de Confirmación ha de estar muy atenta a estos rasgos de la mentalidad contemporánea. Ha de tenerlos en cuenta, de manera especial, al transmitir la auténtica enseñanza de la Iglesia que conjuga el carácter gratuito de la iniciativa salvadora de Dios con la respuesta libre del hombre (cfr DV 5).

4. Algunas interpretaciones deficientes o incompletas de la Confirmación favorecen una cierta depreciación del Bautismo de niños

La opinión de que la Confirmación es una pura y libre aceptación del Bautismo recibido en la infancia lleva consigo, por lo menos, una cierta depreciación del valor del Bautismo. En último término, según esta opinión, la Iglesia, al bautizar a los niños, no los haría propiamente cristianos porque son incapaces de fe personal. Así lo entienden ciertos libros catequéticos de Confirmación cuando afirman que « nuestro bautismo en la infancia no tiene ningún valor si no se da una aceptación personal y libre », o « cuando nos confirmamos, los demás cristianos y Jesús, nos admiten en su grupo, en la Iglesia ».

Estas opiniones no tienen en cuenta que, aunque en el Bautismo de niños no haya una participación activa del bautizado, no se puede oscurecer o negar la verdadera y completa sacramentalidad y legitimidad de este Bautismo. Olvidan, además, que la Iglesia, al bautizar a los niños, los bautiza en su propia fe. Los así bautizados irán asumiendo la fe de la Iglesia y

acrecentando su participación en ella a lo largo de toda su vida bajo el cuidado de la misma Iglesia.

Es preciso recordar aquí que el Bautismo celebrado en la Iglesia es un nuevo nacimiento, una nueva creación en Cristo (cfr *Ef* 2,10). El bautizado queda insertado en el plan salvador de Dios en Cristo: al nacer de nuevo del agua y del Espíritu (cfr *Jn* 3,5) queda orientado a seguir un itinerario vital que, *de suyo*, es opuesto a cualquier proceso de retorno o "vuelta atrás" ».

Por el Bautismo, juntamente con la Confirmación, que por la gracia del don del Espíritu Santo afianza la fe y los compromisos bautismales, se inicia una trayectoria existencial que se expresa en un modo de vivir como hijos de Dios. Los bautizados y confirmados, por la dinámica misma de la fe, están llamados a emprender y a realizar, en libertad y disponibilidad, un camino hacia el ideal de justicia y de santidad al que han de tender; es decir, a afianzar su llamamiento y elección (cfr *2 Pe* 1,10) y a seguir un proceso de transformación constante de sus vidas que refleje cada vez con mayor nitidez la santidad y la gloria de Dios (cfr *2 Cor* 3,18).

Este afianzamiento y esa transformación forman parte, en efecto, de la entraña misma de la vida cristiana que es prueba de la verdad de nuestra fidelidad a Dios, ejercicio permanente en el combate cristiano contra las fuerzas del pecado y compromiso en la edificación del hombre nuevo que se debe construir sobre Jesucristo.

Por ello no hay duda de que fomentar el crecimiento y la madurez de la fe de los confirmandos es algo absolutamente necesario, de manera particular cuando viven en unas circunstancias sociales y culturales que no favorecen el desarrollo de la vocación cristiana.

Pero la práctica pastoral, en la preparación de los confirmandos, no partirá de cero como si nada le hubiese ocurrido al candidato en su Bautismo y en su primera catequesis. Reconocemos, sin embargo, que los candidatos a la Confirmación pueden encontrarse a veces en tal situación que requieran un proceso previo de evangelización en el sentido estricto de esta palabra, para que pueda aflorar en ellos el don de Dios que recibieron en el Bautismo y en los otros sacramentos.

5. Dimensión eclesial del sacramento de la Confirmación

En la Confirmación se actualiza el acontecimiento salvífico de Pentecostés en favor de unos bautizados; ellos reciben el don del Espíritu en su plenitud, con sus múltiples dones al servicio de la *comunión* y *misión* o

crecimiento de la Iglesia en el mundo. Esta referencia de la Confirmación a Pentecostés y su vinculación ordinaria, en la Iglesia occidental al Obispo, sucesor de los Apóstoles, promotor de la misión y vínculo de comunión, nos hace ver la dimensión específicamente eclesiológica de la Confirmación.

Si en todo proceso de iniciación cristiana es necesario cultivar la dimensión eclesial de la fe, en la preparación para la Confirmación, esta necesidad cobra una importancia singular. En la Iglesia y por ella recibimos la fe y, mediante la Iglesia, Dios nos mantiene en la auténtica fe apostólica.

Una adecuada preparación a este sacramento exige disponer a los confirmandos para ser testigos de la fe de la Iglesia; esto exige, a su vez, transmitir a los confirmandos la fe íntegra de la Iglesia sin los silencios ni omisiones que, a veces, se encuentran en ciertos libros de preparación a este sacramento, como, por ejemplo: la frecuente omisión de la confesión de fe en la vida eterna y su explicación catequética correspondiente, o los silencios sobre aspectos concretos e importantes de la moral cristiana.

No sería acertado, por lo demás, iniciar a los candidatos a este sacramento en la fe cristiana entendida como una pura y simple « experiencia » subjetiva, individualista o grupal. La Confirmación crea una vinculación más estrecha con la Iglesia y, por consiguiente, orienta al confirmando a vivir la plena comunión con ella y hace que participe plenamente en su misión. Por ello, el fortalecimiento de la adhesión cordial a la Iglesia así como del sentido de la comunión eclesial, el descubrimiento y educación del sentido misionero como propio de la vocación cristiana y el cultivo del compromiso evangelizador y apostólico deben quedar plenamente resaltados y cuidados en la pastoral de la Confirmación.

La preparación catequética a este sacramento, como toda iniciación cristiana, habrá de tener un carácter catecumenal. Por consiguiente habrá de iniciar, entre otras cosas, a la oración, como dimensión fundamental de la existencia cristiana. Una pastoral de Confirmación no debería olvidar que la vida cristiana en la Iglesia comporta como elemento necesario la oración, en la que, además, habría de insistir esa pastoral de un modo particular a causa de las características propias de la edad en que ordinariamente se recibe la Confirmación.

La catequesis de la Confirmación deberá transmitir la enseñanza moral de la Iglesia y despertar y fortalecer el sentido de la conciencia moral y de la necesidad de la conversión a lo largo de toda la vida; conversión que tiene su expresión culminante en el sacramento de la reconciliación y de la penitencia.

La pastoral de Confirmación tiene como meta, muy en primer término, llevar al confirmando a participar plena y activamente en el banquete eucarístico, ya que, como consideran la Tradición y la Liturgia, la Confirmación está específica y directamente ordenada a la Eucaristía.

Inseparablemente, ha de disponer también a los confirmandos para el servicio de la Iglesia y del mundo con los dones que Dios les concede. En este sentido, esta pastoral habrá de poner al candidato en disposición de descubrir a qué vocación y servicio determinados Dios lo llama para la edificación de la Iglesia, la evangelización y la impregnación del mundo con los valores evangélicos. Esta vocación concreta que cada uno recibe del Espíritu de santidad y amor supone, en todo caso, una llamada a la santidad y al servicio desinteresado y generoso al prójimo.

6. *Conclusión*

Cuanto hemos expuesto en esta Nota no es privativo de la inteligencia y práctica del sacramento de la Confirmación. Aquí están en juego principios de la fe cristiana que deben dirigir y sostener toda teología y práctica sacramental y aun todo el ámbito de la vida cristiana. Son las realidades perennes de la fe las que habrán de decidir sobre los métodos y recursos de la práctica pastoral. Al servicio de estas realidades está toda actividad pastoral en la Iglesia.

Commissiones Episcopales de Liturgia

THE EPISCOPAL LITURGICAL COMMITTEE OF TANZANIA

THE THREE YEAR REPORT FOR THE PERIOD JULY 1988 - JUNE 1991

1. THE NATIONAL LITURGICAL COMMITTEE

From the TEC Extraordinary Plenary Assembly last April, 1990 a number of points have emerged as needing immediate attention:

a) After the Papal Visit, the Extraordinary Administrative Board of the TEC during its session in November, 1990-asked me to act as caretaker of the National Liturgical Commission. This is because Mons. Sekwa's health is still not too good.

b) To enhance and promote Liturgy through having an Executive Secretary who will coordinate the efforts of the nation in this field; as well to convene regular meetings, arrange seminars/workshops, etc. This is because Fr. Kriegisch M. Afr. asked to resign from this function. We thank him sincerely for what he did as Executive Secretary of the National Liturgical Commission.

2. THE NATIONAL LITURGICAL COMMITTEE FOR THE PAPAL VISIT

The period 1989-90 was characterised by the formation of the National Liturgical Committee for the Papal Visit, of which I was appointed Vice Chairman, and later on Acting Chairman, to help His Lordship Bishop Castor Sekwa, the Chairman, whose health did not allow him take an active part in the activities entrusted to the Committee.

Fr. Thomas Eriyo, of the Diocese of Mtwara, was appointed Executive Secretary of the Committee, thanks to His Bishop, His Lordship Mons. Mmole who allowed him to use his time fully for that.

The Committee prepared the Papal Missal and the Kiswahili Missal. It moderated the Hymnals for each place of celebration. It designed and coordinated the Liturgical vestments for the Pope, Cardinals, Archbishops, Bishops, ordinands and priests concelebrants.

The Chairman visited the offices of the pontifical ceremonies in Rome for the final touches. Monsignor Marini and Boccardo also visited us in Dar-es-Salaam to give the final recommendations to the local Mas-

ters of Ceremonies, Choirmasters and Commentators during the services. After this three day meeting each group went back home to make all the necessary rehearsals for a dignified and active liturgy, running smoothly. I highly appreciated the commitment and dedication with which the members of this committee carried out the various tasks assigned to them.

3. INDICATORS FOR FUTURE TREND AND PLANS:

a) The Commission has to continue its research work in view of making our liturgy more African in its outlook.

b) Let the national hymnal come out at a long last.

c) There is need to review and reprint liturgical texts, such as the Altar Missal, Lectionary, Misale ya Waumini, Rituale, Pontificale, etc.

d) There is a felt need to prepare more liturgists as teachers in Major Seminaries and as experts in our Dioceses. This can be done at Chiesa or in Rome.

e) Let the work of translating and printing the 'Office of Readings' of the be carried on.

Dar-es-Salaam, August 1991

✠ TARCISIUS NGALALEKUMTWA
Bishop-Coadjutor of Sumbawanga, Chairman

Dioeceses

ARCIDIOCESI DI CATANIA (ITALIA)

*Si propone qui il testo del Direttorio liturgico-pastorale recentemente preparato e pubblicato dall'arcidiocesi di Catania (Italia) (Cfr Bollettino Ecclesiale dell'Arcidiocesi di Catania, n. 1, gennaio - marzo 1991, pp. 38-54). Il testo viene preceduto dalla lettera di presentazione a firma di S.E. Mons. Luigi Bommarito, Arcivescovo di Catania. Alcune abbreviazioni adoperate nel testo vengono spiegate nella nota.**

LA LETTERA DI PRESENTAZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI CATANIA

Carissimi fratelli della Santa Chiesa che è in Catania, l'amore misericordioso del Signore Gesù, Sposo adorabile della Chiesa, dona a noi della Comunità ecclesiale catanese la grazia di un Direttorio liturgico-pastorale.

È uno strumento che vale soprattutto perché è frutto e segno di comunione pastorale.

La diocesi che celebra il fausto 900.mo della sua ricostituzione l'accoglie come regola di vita nella celebrazione dei Sacramenti.

Con la grazia dello Spirito Santo, il Direttorio può diventare profezia del futuro della nostra Chiesa che si prepara al grande giubileo del duemila.

Nei nostri umili e ardimentosi intendimenti il Direttorio deve segnare il passaggio da una fede di consuetudine, pur apprezzabile, ad una fede che diventi ogni giorno di più conquista gioiosa e scelta personale illuminata, convinta, capace di irradiazione e testimonianza credibile. Nei delicati momenti di trapasso culturale con i profondi e rapidi cambiamenti sociali in cui viviamo non è facile per noi cristiani vivere in pienezza la

* Abbreviazioni:

AG = Decreto sull'attività missionaria della Chiesa, Concilio Vaticano II *Ad gentes*.

CL = Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles laici* di Sua Santità Giovanni Paolo II.

EM = Istruzione sul culto eucaristico della Sacra Congregazione dei Riti e del Consiglio « ad esequendam Constitutionem de Sacra Liturgia » *Eucharisticum Mysterium*.

GS = Costituzione pastorale « La Chiesa nel mondo contemporaneo », Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*.

LG = Costituzione dogmatica sulla Chiesa, Concilio Vaticano II *Lumen gentium*.

SC = Costituzione sulla Sacra Liturgia, Concilio Vaticano II *Sacrosanctum Concilium*.

vita nuova in Cristo. Le difficoltà aumenteranno di pari passo al ritmo di formazione composita della nostra società sempre più multi-etnica e multi-religiosa e sempre più contagiata da virus secolaristici di superficialità e indifferenza.

Il Direttorio, studiato meditato assimilato con disponibilità e impegno corale, attuato con intelligenza e generosità con la grazia dello Spirito Santo, darà gradualmente un volto nuovo, più vero e più bello, più evangelico ed ecclesiale alle nostre comunità.

Sempre nella luce e nella forza della fede. E il frutto genuino della fede è la speranza che vince possibili problematicismi e incertezze, eventuali inerzie e abitudini sedimentate. Gesù è con noi e ci ripete: « Abbiate fiducia; io ho vinto il mondo » (*Gv* 16,33) « Questa è la vittoria che vince il mondo: la vostra fede » (*1 Gv* 5,4). Questa fede rinnovata e fervida ci aiuterà ad annunciare che attraverso i Sacramenti viene celebrata l'intera opera di salvezza. E che per mezzo dei Sacramenti i cristiani santificano, possono santificare, tutti i momenti dell'esistenza: dalla nascita alle soglie della eternità in una dimensione ecclesiale e personale. E che i Sacramenti, gesti pasquali di Gesù per le mani della Chiesa, umanizzano l'esistenza aprendola all'amore salvifico di Dio e al senso vivo della comunità. Salvano l'uomo perché lo restituiscono a se stesso, gli danno senso, speranza, autentica libertà e lo aiutano ad affrontare la violenza delle strutture e a superare, nella comunità, la solitudine tipica dei nostri tempi.

Ma ciò sarà realtà consolante se non perderemo occasione di tenere ben presenti e meditare tre valori che danno senso, significato e fecondità alla vita sacramentale della Chiesa e che mi permetto brevemente ricordare.

1. LA VIRTÙ DELLO SPIRITO SANTO

Innanzitutto una verità: i Sacramenti incorporano a Cristo, edificano la Chiesa come Corpo del Signore, trasmettono l'efficacia della salvezza, comunicano la grazia rendendo così culto a Dio, solo e sempre per opera dello Spirito Santo.

Nei Sacramenti della Chiesa è lo Spirito che realizza in noi ciò che si è compiuto in Cristo; interiorizza il suo mistero e ce ne applica i frutti facendo sì che diventi il « nostro mistero » (*AG* 4).

S. Bernardo scrive: « Abbiamo un doppio pegno della salvezza, la doppia effusione del sangue e dello Spirito; a nulla vale l'una senza l'al-

tra... non mi gioverebbe che Cristo è morto per me se non mi vivificasse col suo Spirito ».

Contenendo realmente una virtù che emana dall'incarnazione e dalla Pasqua di Cristo Gesù ed essendo quindi il prolungamento dei misteri del Verbo incarnato, i Sacramenti portano i loro frutti nella potenza dell'azione dello Spirito Santo. Dalla Pentecoste in poi lo Spirito Santo è all'opera nella vita della Chiesa. Lo è in un modo particolarmente efficace là ove la Chiesa raggiunge il « culmine e la fonte » di tutta la sua vita: l'azione liturgica (SC 10).

Proprio qui lo Spirito Santo agisce su di noi mediante i segni sacramentali (LG 50). È qui specialmente che « lo Spirito Santo, per mezzo dei Sacramenti e dei ministri, santifica il popolo di Dio e lo guida e lo adorna di virtù » (LG 12).

Lo Spirito Santo che attualizza nella Chiesa e nei singoli fedeli tutte le meraviglie operate da Cristo per la nostra salvezza, così è cantato da S. Basilio nel suo trattato sullo Spirito Santo: « È lo Spirito che opera la reintegrazione nel Paradiso, l'ingresso nel Regno dei cieli, il ritorno all'adozione filiale. È Lui che dona il santo ardore di chiamare Dio Padre, di partecipare alla grazia di Cristo, di essere chiamati figli della luce, di avere parte alla gloria eterna ». È chiaro che lo Spirito Santo, nell'economia sacramentale della Chiesa, rende possibile all'uomo quella comunicazione vitale che avrà piena realizzazione definitiva nella gloria del Padre.

« Non per via di specchi, né per mezzo di enigmi — dice S. Ambrogio — ma faccia a faccia ti sei mostrato a me, o Cristo, ed io nei tuoi Sacramenti trovo te ».

« Sarò con voi tutti i giorni » vivo e contemporaneo. Con l'azione dello Spirito Santo, nella grazia dei Sacramenti, Gesù intesse con noi un rapporto d'amore e ci sta accanto e ci salva non dal di fuori e da lontano ma da vicino e dal di dentro.

Ora, non ieri. La Chiesa lo canta nel momento più solenne della sua liturgia, la notte pasquale, e lo scrive sul cero. Quel cero acceso che, con la sua fiamma, è il simbolo di questa presenza viva del Signore nel suo seno: « *Christus heri, hodie et in saecula* ».

Celebrando i Sacramenti, con la grazia liberante e vivificante di Cristo Gesù Risorto dobbiamo avvertire anche la divina opera del suo Santo Spirito d'amore. Senza tale avvertenza di fede c'è povertà desolante.

È c'è un altro valore prioritario mai abbastanza sottolineato e celebrato. Costituisce coi Sacramenti una « unità biopolare » come affermano i vescovi italiani in « Evangelizzazione e Sacramenti » (n. 29).

2. EVANGELIZZAZIONE

Quando a Milano muore il grande pastore S. Ambrogio, S. Agostino scrive che il popolo piangeva perché gli era stato tolto « l'uomo della parola e del sacramento ».

La Parola e il Sacramento sono due grandi mezzi, di stretta connessione tra loro, che il Signore ha messo nelle mani della Chiesa perché possa portare la salvezza agli uomini. Senza la Parola, senza l'Evangelizzazione il Sacramento non pericola di caricarsi di interpretazioni e abitudini magiche?

Prima di tutto quindi evangelizzare. È il fine proprio dell'attività della Chiesa (AG 6). Di per sé l'Evangelizzazione è per i non cristiani.

Per i cristiani c'è la catechesi. In teoria dovrebbe essere così.

Oggi si parla invece di rievangelizzare lo stesso popolo di Dio. Ed è una novità seria se non sconvolgente. Già dal 1973 i vescovi italiani, varando il piano pastorale « Evangelizzazione e Sacramenti », riconobbero la necessità di passare urgentemente da una pastorale di sacramentalizzazione ad una pastorale di Evangelizzazione.

La nostra Chiesa di Catania ha raccolto tale indicazione urgente ed indilazionabile?

Il Papa insiste sulla necessità di una nuova Evangelizzazione anche in Italia. Si parla di rievangelizzazione, di nuova Evangelizzazione, di seconda Evangelizzazione: tre espressioni del Magistero per dirci che bisogna ricominciare da capo, che è necessario ristabilire la priorità della fede e la centralità della persona di Cristo e del Vangelo, per ri-centrare in Lui la Vita cristiana de-centrata.

Nella « Christifideles laici », il Papa scrive che « interi paesi e nazioni dove la religione e la vita cristiana erano un tempo quanto mai fiorenti... sono talvolta radicalmente trasformati dal continuo diffondersi dell'indifferentismo, del secolarismo, dell'ateismo... » (n. 34). Anche da noi, purtroppo, ci sono da tempo gli effetti lamentati dal S. Padre.

È stato notato che da noi c'è un alto consumo di religiosità, ma scarsa è la testimonianza di fede.

Sul versante ecclesiale accade ciò che il sociologo Sgroi, in uno studio pubblicato in « Aggiornamenti sociali » del mese di marzo 1990, rileva sul piano sociale. « Quella siciliana, — egli scrive — è economia del paradosso. Ci troviamo di fronte a una regione che consuma molto di più di quanto produce ». Il paradosso si verifica anche a livello religioso.

Si consumano molti servizi e riti religiosi, ma non si « produce » in

termini di fede nella vita politica, economica, familiare ecc., non si esprime sufficiente solidarietà cristiana con i più poveri, non c'è sufficiente vita di preghiera, di contemplazione.

La trama ecclesiale è ricca, ma l'ordito è fragile; ove per ordito s'intenda qui la solida struttura della fede, nutrita di ascolto della Parola, dell'Eucaristia, della preghiera personale, ecc. e per trama il complesso delle manifestazioni della religiosità popolare.

Ecco perché è urgente far di nuovo risuonare forte nelle stesse nostre assemblee cristiane e nelle case, sulle strade, il grido di Pietro: « Non c'è un altro nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati » (*Atti 4,12*).

Nell'esortazione apostolica « Christifideles laici », il Papa ha scritto: « La Chiesa deve far oggi un grande passo in avanti nella sua evangelizzazione, deve entrare in una nuova tappa storica del suo dinamismo missionario » (n. 35).

È infatti tutt'altro che acquisita la coscienza di trovarci in una fase del tutto inedita della storia e che non è più possibile, oggi — se mai lo sia stato qualche volta — vivere di rendita con il patrimonio spirituale del passato. La rendita poteva essere sicura nella società rurale e sostanzialmente statica e ripetitiva del passato quando i secoli duravano cento anni.

Ora che il cammino storico sta registrando accelerazioni sempre più intense, la svalutazione di molti valori spinge a ricominciare di nuovo, e ogni giorno, nell'impegno missionario della « *implantatio ecclesiae* ».

La nostra Chiesa di Catania, in tutti i suoi operatori pastorali, deve prendere coscienza della necessità di dover « fare un grande passo in avanti » nel cammino della Evangelizzazione.

La difficoltà maggiore sta nel convincerci della sua assoluta urgenza.

E nella difficoltà che troviamo dal passare da una pastorale di emergenza giornaliera ed estemporanea ad una pastorale di progetto e di pianificazione, in concreto, da una pastorale di conservazione alla pastorale di missione, dando il primato alla Parola. È ovvio che il passaggio dalla Parola annunciata ed accolta alla Parola celebrata nei Sacramenti, memoriali del mistero pasquale, è conseguente, naturale, fruttuoso.

Senza dire che gli stessi Sacramenti — come tutta la liturgia — diventano grande scuola di fede e d'amore. Quindi annunciare il messaggio della salvezza, a cominciare dagli adulti, è la priorità assoluta sottesa, esigita e ritenuta scontata per il nostro Direttorio diocesano dei Sacramenti.

E sia, miei cari, un annuncio, non « imparato », ripetitivo, terribilmente « luogo comune » anche nel frasario, ma vivo, « ruminato », con-

vinto, testimoniato con la vita. Un annuncio che scuote e converte perché parte dal sangue, da tutto il sottosuolo creaturale dell'annunciatore.

Paolo VI nell'« Evangelii nuntiandi » diceva: « Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la buona novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo » (n. 80).

Solo la vibrazione anteriore può dare calore all'annuncio. Chi ascolta chiede che in quella Parola sia impegnata la nostra interiorità e il nostro cuore. E ci ascoltano con ammirazione se mostriamo la Parola incarnata nella nostra vita. Allora l'annuncio trova il massimo della sua efficacia. È così per noi?

3. STRUMENTI VIVI

L'altra verità su cui il Direttorio può assicurare il suo pieno servizio all'unità, comunione, cammino evangelico della nostra Chiesa è questa: il sacerdote è strumento vivo di Cristo in tutta la sua azione pastorale. E in modo eminente lo è nelle celebrazioni sacramentali. Il sacerdote celebrante riconosce che l'agente principale è il Signore. Egli sa e riconosce che ciò che di buono e di grande nasce dalla sua azione non è merito suo, ma merito di Colui del quale è a servizio, è merito cioè del Signore. Lo strumento rimane umile e mai si sente padrone e arbitro dei tesori che la Provvidenza gli affida.

Lo strumento ha un altro atteggiamento fondamentale: deve essere unito all'Agente principale. Attraverso la grazia di Dio e attraverso le virtù teologali veramente vissute. Una fede che è ricerca e scoperta viva del Signore che compie le sue « azioni personali e salvifiche » per mezzo nostro. Una esperienza che a Lui si affida e si abbandona pienamente prestandogli anche le nostre mani che diventano le sue mani « sante e venerabili » che spezzano il pane.

Una carità bipolare che all'amore di Dio coniuga l'amore per i fratelli e per la costruzione sacramentale della comunione ecclesiale. L'amore di *vivere la Chiesa*, non solo *vivere nella Chiesa*. Ma per noi avviene sempre così? Riconosciamo che talvolta non siamo abbastanza uniti col Divino Agente, che è l'unico Salvatore.

Da uno strumento si chiede soprattutto questo: che sia saldamente e completamente nelle mani di colui che lo deve adoperare.

« I presbiteri — dice il Concilio (PO 12) — sono obbligati specialmente a tendere alla santità perché elevati alla condizione di strumenti vivi di Cristo, eterno sacerdote, per proseguire nel tempo la sua opera ». Strumenti vivi. Per questo chiamati, consacrati, inviati. Prima chiamati e consacrati, poi inviati.

Prima uomini di Dio, e poi uomini degli altri. E tanto più uomini degli altri, *con, per* gli altri quanto più uomini di Dio.

« Servi di Cristo e servi dei poveri ». È il motto di Don Orione.

« Servire nell'uomo il Figlio dell'uomo ». « Da dove prende la forza per la sua instancabile dedizione agli altri? » chiesero dei giovani, a Milano, a Madre Teresa di Calcutta. Ha risposto: « dall'Eucaristia di ogni giorno ».

È quella la fonte alla quale chi celebra i Sacramenti si disseta caricandosi d'amore, e di capacità indefinita di comprensione, di pazienza, di perdono e di zelo. Nell'Eucaristia si impara che la misura dell'amore è amore senza misura. Né di intensità né di estensione. Accettando il fratello com'è. Dov'è per aiutarlo, con immensa speranza, ad aprirsi al cuore amante del Signore.

Solo dal Cenacolo dove si riceve la carica missionaria contenuta nei Sacramenti, si può passare, sulla strada del Buon Samaritano, per portare a tutti con la vita, la luce e il conforto dell'amore di Gesù, la speranza e la gioia.

4. DUE METE PREZIOSE

Carissimi fratelli, ricordati solo per accenni, a me e a voi, tre delle costitutive realtà-valori della struttura e dell'attività sacramentale della Chiesa, ho la gioia di consegnarvi il presente Direttorio. Ve lo consegno con la fiducia di cui è capace solo l'amore.

L'amore più che cercare norme, per sua costituzione, punta allo spirito, ai valori.

Essi non hanno minore capacità aggregativa né minore forza obbligante delle norme giuridiche.

La mia preghiera di lode e di gratitudine al Datore di ogni buon dono si traduce anche in ringraziamento vivissimo a quanti — confratelli, Consigli pastorali parrocchiali, Vicariati foranei e, segnatamente, il Consiglio

presbiterale diocesano e autorevoli maestri a cui abbiamo chiesto consiglio — hanno collaborato con reiterati interventi e attenzione amorosa alla stesura del testo. Siamo tutti particolarmente grati alla Commissione diocesana che vi si è applicata con diligenza in svariate sessioni di studio e di lavoro paziente.

Il Direttorio che non è un prontuario per i Sacramenti, non contiene tutto e non può rispondere alle attese e alle esigenze di tutti. Rimanda a indicazioni particolari della nostra Curia e, soprattutto, allo studio attento e continuo non solo della teologia sacramentaria ma anche dei « Praenotanda » dei libri liturgici che sono ricchezza tanto, talvolta, ignorata quanto inesauribile e puntuale. Ma pur con i suoi limiti, il nostro Direttorio, tra le molte buone direttive e tra gli orientamenti che ne evidenziano la ricca spiritualità, offre, come itinerario di conversione, l'indicazione di due mete veramente preziose.

Sono: la presentazione della *vita cristiana come cammino di fede* e la *piena gratuità* nella celebrazione dei Sacramenti.

Si tratta di due traguardi di grazia che chiamano, interpellano la nostra Chiesa locale. Traguardi che meritano di essere pienamente raggiunti al più presto come segno di vero progresso evangelico e di autenticità e maturità ecclesiale.

Lo so che occorre coraggio. E fiducia. Capire e far capire finalmente che la catechesi non è per la preparazione immediata ai Sacramenti ma è per il cammino della vita cristiana, smantellare una sedimentata mentalità tariffaria non è conquista di poco conto. È grazia specialissima!

Trasmettere all'opinione pubblica ecclesiale tali convinzioni e farle accogliere ed acquisire non è facile e deve esser fatto con una intelligente pedagogia.

Ma se non si comincia sia pure senza fretta ma anche senza soste i due traguardi resteranno illusioni come la fata morgana.

Come si può tollerare ancora che si concepisca la catechesi solo come necessaria fatica a cui sottoporsi per ricevere i Sacramenti, ricevuti i quali tanti scompaiono dal radar della vita parrocchiale?

Ma come si può tollerare ancora, alle porte del terzo millennio, quell'abitudine tariffaria che talvolta ha procurato alla Chiesa la nomea, sia pure ingiusta, di venalità e di affarismo? « Ciò che gratis avete ricevuto, gratis trasmettete » (Mt 10,8).

Cambiare sistema, lo so, non è facile.

Bisogna attrezzarsi per il cammino di fede della gente creando strutture, formando collaboratori laici, sensibilizzando le famiglie, inventando

luoghi di annuncio e di catechesi, bisogna educare i fedeli a mantenere generosamente con le loro offerte la vita della Comunità in tutti i suoi aspetti ed esigenze... Non è facile.

Ma del resto quando mai, nei secoli passati del travagliato cammino della Chiesa, tutto è stato facile. Le difficoltà lungi dallo scoraggiarci ci invitano e ci spingono ad un cammino di fede sempre più illuminato e coerente, nutrito dalla Parola di Dio e sostanziato dalla grazia gratuita del Signore.

Egli è con noi, vivente nella potenza d'amore dei Sacramenti e segnatamente nel Mistero Eucaristico, fonte e culmine dell'itinerario cristiano di santità personale e comunitaria.

Noi non ci perdiamo d'animo! E mobilitiamo tutte le energie perché quel che facciamo e celebriamo e soprattutto tutti e ogni singolo Sacramento tendano all'edificazione del Corpo del Signore. Valorizzando la pluralità dei ministeri, la provvidenziale ricchezza dei carismi che lo Spirito suscita e fa fiorire abbondantemente nei solchi della nostra Chiesa di Catania.

E convocando sempre tutti, senza chiusure in elitarismi gruppettari.

E suscitando partecipazione corale e responsabile dei laici la cui formazione biblica-liturgica-sacramentale deve starci particolarmente a cuore.

Nella forza di tale speranza — invocando la Vergine Immacolata Maria, Madre Regina di Catania, S. Agata e i Santi protettori di tutte le nostre parrocchie e comunità — promulgo in data odierna e consegno alla Chiesa amata, venerata e santa, pellegrina in Catania, il presente Direttorio liturgico pastorale dei Sacramenti che entrerà in vigore — ad experimentum per tre anni — la prossima 1^a domenica di Avvento.

Il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, Trinità adorabilissima, benedica il nostro cammino di rinnovamento e di conversione ecclesiale sulle vie festose della santità comunitaria. Amen

*Cattedrale di Catania, 28 Marzo 1991
Giovedì Santo - S. Messa Crismale*

✠ LUIGI BOMMARITO
Arcivescovo di Catania

DIRETTORIO LITURGICO-PASTORALE
ORIENTAMENTI PER UN CAMMINO DI SANTITÀ COMUNITARIA

PREMESSA

Il Direttorio ha per natura sua due riferimenti obbligati: le indicazioni della ecclesiologia del Vaticano II, che chiama il popolo di Dio al mistero di comunione (*LG* 4), servizio (*GS* 3) e missione (*AG* 1-2); la realtà propria della Chiesa locale di Catania che, nella naturale interazione tra vescovo e popolo di Dio, individua nello Spirito un cammino da compiere, nella certezza che la liturgia « contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa » (*SC* 2).

Questo Direttorio intende, inoltre, esprimere la maternità della Chiesa che educa alla fede, alla sequela di Cristo e alla comunitarietà di azione e celebrazione; come pure, risponde alle indicazioni che emergono nella pastorale del vescovo chiamato dalla Provvidenza a reggere la Chiesa catanese. Queste ultime possono specificatamente così riassumersi:

- la qualità delle celebrazioni giammai deve essere mortificata dalla preoccupazione e dalla fatica di moltiplicarne il numero, oppure dalle tensioni derivanti da molteplici impegni;
- la via dell'uomo, di fatto, oggi si muove dal tempio verso il mondo, e quindi i pastori non possono eccessivamente indugiare in preoccupazioni culturali;
- per il principio evangelico di solidarietà e condivisione le comunità più ricche, di uomini e mezzi, sostengano quelle in via di formazione o bisognose d'aiuto.

Il presente Direttorio chiede di essere studiato alla luce delle suddette indicazioni e viene affidato alla comunità ecclesiale per una sua intelligente e unitaria incarnazione, come mezzo e strumento di fiduciosa crescita qualitativa di tutta la Chiesa locale di Catania. I criteri che ne hanno guidato la stesura vengono ampiamente evidenziati nei seguenti principi generali.

I. PRINCIPI GENERALI

1. Il presente Direttorio vuole rispondere ad alcune esigenze della nostra Chiesa locale, privilegiando, quale base teologica, la dottrina del Concilio Vaticano II e dei successivi documenti applicativi, recepiti nei « Praenotanda » ai libri liturgici.

Si considera ovvia, di conseguenza, come dato indispensabile, la conoscenza della teologia e della normativa contenute in essi e nel Codice di Diritto Canonico. Come pure, si ritiene che le singole comunità, e segnatamente gli operatori pastorali, adempiano al dovere di aggiornarsi nella conoscenza della teologia liturgica e sacramentaria.

2. Data la fondamentale tripolarità « parola - sacramento - testimonianza », « dottrina - celebrazione - vita », che diventano « annuncio - liturgia - carità », il presente Direttorio esplicitamente si innesta nel « Rito per la Iniziazione Cristiana degli Adulti », cosicché la celebrazione dei sacramenti debba essere vissuta esclusivamente all'interno di un itinerario di fede mediante una catechesi più intensa, organica e sistematica. Questo itinerario va inteso, anzitutto, come cammino ecclesiale, evento e atto di Chiesa, celebrato in tappe che manifestano e fanno crescere il singolo battezzato a partire dalla comunità cristiana. L'ambito naturale in cui è possibile vivere tale itinerario è solamente la comunità cristiana. Gradualmente, quindi, occorre formare una nuova mentalità: la catechesi non va finalizzata alla celebrazione dei sacramenti, ma promuove un cammino di fede all'interno del quale si ricevono i sacramenti stessi.

3. Tenuto conto che, secondo la tradizione biblica, patristica, teologica e liturgica i sacramenti sono sorgente e norma della vita cristiana, ne consegue che la predicazione e la liturgia abbiano un chiaro metodo mistagogico (cioè di comprensione dei segni sacramentali) tale da aiutare il battezzato e il confermato a riscoprire costantemente i valori del Battesimo e a testimoniare in uno stile di vita, illuminato dalla carità, quanto celebra nel cammino della sua fede.

4. Il presente Direttorio, se da una parte non ha alcuna preoccupazione di uniformità massificante e mortificante, dall'altra intende essere uno strumento di unità serena nella Chiesa locale che, generata, convocata e alimentata dalla Parola di Dio, peculiarmente si radica, si esprime e si edifica soprattutto nella celebrazione dei sacramenti; essi, infatti, « sono ordi-

nati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del corpo di Cristo, e infine a rendere culto a Dio » (SC 59).

Laddove la prassi e la legislazione liturgica lasciano nelle celebrazioni degli spazi di intervento, questo Direttorio esorta ad un loro uso intelligente, sobrio e sintonizzato con l'assemblea che celebra.

In tal senso, quando si renderà necessario, gli uffici competenti della diocesi presteranno un servizio per animare ed eventualmente purificare le celebrazioni da ciò che può nuocere all'unità e non favorisce la comunione della Chiesa locale. Interverranno anche per collaborare con le singole comunità per il decoro e la dignità delle celebrazioni.

5. In ossequio alle grandi indicazioni del Vaticano II e della CEI, « conviene fomentare il senso della comunità ecclesiale che è alimentato ed espresso in modo speciale nella celebrazione comunitaria della domenica sia intorno al vescovo, soprattutto nella cattedrale, sia nell'assemblea parrocchiale, il cui pastore fa le veci del vescovo » (EM 26).

Al fine, poi, di non moltiplicare nel medesimo giorno le celebrazioni dello stesso sacramento, e di privilegiare, al contrario, la celebrazione comunitaria, si stabilisce che:

- a) nelle domeniche e nelle feste, per salvaguardare il senso della ecclesialità con la partecipazione di tutti, anche con il canto comunitario, ci si educi al superamento della concezione privatistica della Messa, ancora purtroppo vigente, e sia ridotto alle effettive necessità del popolo di Dio il numero delle celebrazioni eucaristiche, lasciando ampio e sereno spazio, nel giorno del Signore, ad opere di carità, a momenti comunitari o ad altre celebrazioni.
Viene demandato ai vicari foranei il compito di coordinare con i dovuti intervalli gli orari delle celebrazioni eucaristiche tra parrocchie, chiese e cappelle del vicariato e renderli opportunamente noti.
- b) La presenza di più sacerdoti nella stessa comunità, parrocchiale o religiosa, favorisca il recupero della concelebrazione più che il moltiplicarsi delle celebrazioni.
- c) L'opzione di fondo per questa ecclesiologia comunionale comporta, inoltre, che anche per i sacramenti del Battesimo, della Confermazione, della Penitenza, del Matrimonio e della Unzione degli infermi si prediliga la celebrazione comunitaria nello stesso giorno.

Comunque, si eviti la celebrazione nello stesso giorno, per una seconda volta, del Battesimo. Per il Matrimonio, che non si celebra mai di domenica e nei giorni festivi, è tollerata una seconda celebrazione nel pomeriggio dello stesso giorno. E ciò anche a salvaguardia della dignità della celebrazione e per favorire la possibilità di prestare serenamente altri servizi pastorali.

6. Alla luce di una saggia pedagogia fondata sulle più significative tradizioni della Chiesa, le comunità vengano educate, nel loro itinerario di fede, a riunirsi non esclusivamente per la celebrazione dell'Eucaristia. Curino anche di incontrarsi per la celebrazione della Liturgia della Parola — recuperando l'uso proprio della nostra tradizione sulla « *Lectio Divina* » — per pregare con la Liturgia delle Ore, per la celebrazione comunitaria del sacramento della Penitenza, per altri pii esercizi, e per la periodica assemblea pastorale parrocchiale.

7. La ricchezza rappresentata dalla presenza dei carismi delle comunità religiose maschili e femminili (cfr. *Mutuae Relationes*), e dalla vivacità di comunità di base (CL 26 e 61), movimenti, gruppi e associazioni (CL 28 e s.), deve contribuire ad una qualitativa crescita della nostra Chiesa locale, con un più proficuo inserimento di dette presenze nelle comunità parrocchiali (CL 27) anche per le celebrazioni liturgico-sacramentali.

Considerato tuttavia che, di fatto, alcune di queste comunità costituiscono un luogo di esperienza e di crescita cristiana, esse siano più direttamente inserite nelle linee della pastorale diocesana, possibilmente a partire dall'ambito parrocchiale, in cui di solito operano, in ottemperanza anche a quanto prescritto dal presente Direttorio, educando quindi al senso di unità nella Chiesa locale.

8. Ogni celebrazione liturgica è mistero di condivisione e di gratuità. Con questo Direttorio pertanto la Chiesa di Catania compie la scelta di abolire, in tutte le chiese del territorio diocesano, ogni compenso per la celebrazione dei sacramenti e intraprende un cammino di educazione alla corresponsabilità, anche a livello economico, delle singole comunità e della comunità diocesana.

9. I fedeli hanno il dovere di contribuire alle necessità della Chiesa. Il loro apporto economico venga veicolato attraverso la colletta domenicale e altre libere offerte.

La finalizzazione degli introiti, poi, sia stabilita dal parroco con il suo Consiglio Pastorale Parrocchiale, lasciandone la gestione ai Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici.

E poiché l'unità della Chiesa locale si esprime anche nella generosa condivisione, il vescovo — quale « praeses caritatis » — darà delle indicazioni perché con parte delle collette si realizzi la solidarietà ecclesiale: le comunità con maggiori possibilità — di persone qualificate e di mezzi economici — soccorrano generosamente quelle più bisognose.

10. Si educino i fedeli, gli aspiranti all'ordine sacro e alle professioni religiose, al valore cristiano della festa, insito nella celebrazione dei sacramenti. I segni che la esprimono siano schivi di sfarzo e di sprechi consumistici, privilegiando anzitutto le opere di carità intese come celebrazione di vera festa familiare. La gioia della festa venga espressa in modalità comunitarie.

II. SACRAMENTI

11. Data la fondamentale unitarietà teologica dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, si curi nella pastorale, sia nei momenti catechistici come in quelli rituali, di far emergere ed inculcare l'essenziale collegamento tra Battesimo, Confermazione, Eucaristia, e vita del cristiano.

Battesimo

« *Quanti sieti stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo* » (Gal 3,27)

12. Si educino le famiglie a non rimandare il Battesimo dei bambini per motivi futili e consumistici, e lo si celebri dopo aver curato una adeguata preparazione (cfr. « Praenotanda » al Rito 5 e 8). Si raccomanda alle comunità parrocchiali di mantenere i contatti con i famigliari del battezzato per una verifica e un cammino post-battesimale.

13. Nella nostra società, pluralistica e impregnata di secolarismo, quando si presentano richieste di Battesimo a partire dall'età adolescenziale, lo si celebri secondo il « Rito per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti » che prevede per il catecumeno tre « gradi » o passaggi, ordinati in quattro

tempi o periodi: evangelizzazione e pre-catecumenato, catecumenato, purificazione o illuminazione, mistagogia.

14. Nel caso di genitori in situazioni matrimoniali irregolari o difficili, oppure non credenti, si può accettare la richiesta di iniziazione cristiana per i figli, solo se i padrini possono assicurare una chiara educazione cristiana.

Al fine di recuperare il genuino valore del padrinato, già fin dai corsi di preparazione al matrimonio si educino le coppie ad orientare la scelta dei padrini del Battesimo secondo criteri di ecclesialità e di testimonianza cristiana, piuttosto che per obbligo di parentela o di amicizia.

Perché sia salvaguardata la figura « tradizionale » del padrino, garante della fede presso la Chiesa e segno della Chiesa stessa, questi frequenti abitualmente la comunità ecclesiale e abbia i necessari requisiti. In caso contrario, il parroco può proporre un membro della comunità come padrino, e, in via eccezionale, è ammesso celebrare il Battesimo senza il padrino.

I padrini di Confermazione, poi, per quanto possibile siano gli stessi del Battesimo, di modo che venga assicurata una continuità nella formazione cristiana.

15. L'iniziazione cristiana si celebri normalmente nei giorni festivi e, preferibilmente, durante l'Eucaristia, al fine di salvaguardare il carattere solenne e comunitario dei sacramenti.

16. La celebrazione del sacramento del Battesimo deve avvenire nella comunità parrocchiale di appartenenza o in quella che la famiglia abitualmente frequenta, e dove esprime una partecipazione costante alla vita della parrocchia.

Confermazione

« Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni » (Atti 1,8)

17. Nella celebrazione della Confermazione sia evidenziata la comunione visibile con la Chiesa locale; per questo venga celebrata dal vescovo oppure da un suo vicario.

Considerato che con la Confermazione avviene una particolare e spe-

cifica assunzione di responsabilità nella comunità ecclesiale, è necessaria una maggiore maturazione nel cammino di fede. La preparazione sia, dunque, di almeno due anni e l'età minima dei confermandi non inferiore ai 12 anni.

18. Affinché l'itinerario di fede si intensifichi con la grazia della Confermazione, nelle parrocchie si curi che i confermati siano educati a mantenere gli impegni assunti con il sacramento ricevuto. Si sviluppi in loro una partecipazione attiva alla vita della comunità e una piena dimensione vocazionale, offrendo la possibilità di continuare in parrocchia, dopo la Confermazione, il cammino di fede.

19. Quando si chiede il sacramento della Confermazione da parte di giovani e adulti, dopo un congruo periodo di formazione, determinato dal discernimento pastorale del parroco e dalla maturazione ecclesiale del confermando, piuttosto che in Cattedrale la celebrazione avvenga preferibilmente nella propria parrocchia, e il confermato sia aiutato a proseguire il cammino di fede nella comunità.

20. Poiché la parrocchia è l'ultima localizzazione della Chiesa (CL 26) non si favorisca la preparazione e la celebrazione del sacramento della Confermazione e della Prima Comunione fuori della comunità parrocchiale.

Eucaristia

« Poiché, c'è un solo pane, noi pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipano dell'unico pane » (1 Cor 10,17)

21. Per rispetto del mistero che si celebra e dei fedeli che vi partecipano, la celebrazione dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita della Chiesa (SC 10), sia debitamente curata, in modo tale che esprima chiaramente la sua natura ecclesiale, e l'omelia sia fondata sui testi scritturistici e sulle formule eucologiche proclamate.

Pertanto è riprovata ogni forma di improvvisazione, di invenzioni arbitrarie, di aggiunte al rito o sostituzione parziali di esso e strumentalizzazioni della celebrazione per occasioni particolari. Si educino, inoltre, i fedeli al valore universale della celebrazione eucaristica. Si tenga presente

quanto stabilito dalla Conferenza Episcopale Siciliana nella « Nota pastorale su alcuni aspetti della celebrazione Eucaristica » (cfr. Bollettino Ecclesiastico n. 4 del 1984).

22. Ribadendo il prescritto dei documenti CEI « Il giorno del Signore » (nn. 32-33) non sono consentite contemporaneamente molteplici celebrazioni eucaristiche nella stessa chiesa e nei locali adiacenti nei giorni festivi e pre-festivi. In tali giorni è proibita, inoltre, la privatizzazione della celebrazione eucaristica « riservata » abitualmente a gruppi, movimenti, associazioni.

23. La domenica, giorno del Signore, alla luce della tradizione cristiana riproposta dalla CEI nella citata nota pastorale, non sia oberata dalla preoccupazione di moltiplicare le celebrazioni eucaristiche, ma venga arricchita dai valori della comunione, della carità e della festa.

24. La domenica vivono il loro servizio peculiare tutti coloro che esercitano un ministero, istituito e di fatto, e in particolare i Ministri Straordinari della distribuzione dell'Eucaristia recuperati proprio in vista di un servizio eucaristico e di carità ai membri ammalati ed anziani della comunità cristiana.

I suddetti Ministri si attengano scrupolosamente alle disposizioni date loro nei corsi di formazione e a quanto indicato sul tesserino di riconoscimento, rilasciato dall'Ufficio Liturgico Diocesano.

25. Nella celebrazione eucaristica domenicale il valore della raccolta, alla luce della migliore tradizione ecclesiale, venga proposto e vissuto come espressione della carità cristiana per le necessità della Chiesa e le esigenze delle comunità più bisognose.

E comunque, la raccolta venga vissuta come momento rituale distinto che si conclude con la presentazione delle offerte per la celebrazione, evitando forme folcloriche.

26. La Messa di Prima Comunione, nell'itinerario di fede dei ragazzi, si celebri sempre nel giorno del Signore. Escludendo ogni particolarismo, essa abbia carattere comunitario ed esprima con sobrietà il valore di gioia e della festa cristiana dell'evento.

Riconciliazione

« *Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio* » (2 Cor 5,20)

27. Nella predicazione e nella catechesi venga recuperato il legame tra il sacramento del Battesimo e la Riconciliazione: essa più che un permesso per accedere alla Comunione è dono di grazie che reintegra una comunione tridimensionale con se stessi, con Dio, con i fratelli.

28. I sacerdoti abbiano cura di educare i fedeli alla coscienza del peccato e di correggere la comune opinione secondo la quale la Confessione non è più necessaria, ritenendosi sufficiente una semplice richiesta di perdono personale per poter accostarsi alla Comunione.

29. Per la celebrazione del sacramento della Penitenza si favorisca la forma comunitaria, la seconda prevista dal rito, e si stabilisca la consuetudine di celebrarla frequentemente in ogni parrocchia, soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico, liberando anche in tal modo il sacramento da una concezione troppo individualistica. I sacerdoti si prestino volentieri a collaborare nelle parrocchie per queste celebrazioni.

30. Anche per la celebrazione individuale della Riconciliazione, che va distinta dalla direzione spirituale, i sacerdoti si rendano facilmente disponibili e vestano l'abito liturgico. Nelle parrocchie sia previsto un orario agevole per i fedeli.

Il sacramento, poi, non sia celebrato frettolosamente e vi abbia il dovuto spazio la Parola di Dio, principale fonte di verifica e di giudizio sulla vita cristiana.

31. Venga esclusa la possibilità di celebrare il sacramento della Riconciliazione durante la celebrazione dell'Eucaristia o di altri sacramenti.

32. Per i fanciulli si adoperi un'attenzione particolare nell'educarli al giusto senso del peccato e alla gioia del perdono che si celebra nel sacramento della Riconciliazione. Per loro in particolare si adotti la forma comunitaria della celebrazione a partire dalla prima Confessione, da celebrare solennemente in forma ecclesiale, presente la famiglia, e la comunità parrocchiale, dopo un anno di catechesi specifica, che precede quella per il sacramento dell'Eucaristia.

33. Nella celebrazione della Riconciliazione il sacerdote mostri più il volto misericordioso del Padre che un atteggiamento di giudice nei confronti del penitente, invitandolo ad operare secondo la misericordia che riceve in dono.

34. Per la « soddisfazione » i sacerdoti diano da compiere opere penitenziali o caritative che siano di reale aiuto al cammino di conversione. Perché, poi, rispondano alle condizioni ecclesiali e socio-culturali del nostro tempo, vengano studiate dal presbitero opere particolarmente significative.

Unzione dei malati

« Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore » (Gc 5,14)

35. I presbiteri ricordino che è loro dovere specifico la cura dei malati e l'assistere i moribondi nel passaggio dalla terra alla casa del Padre.

36. Si provveda a correggere una persistente mentalità che considera la malattia come un castigo di Dio per i propri peccati e il sacramento dell'Unzione degli infermi, spesso a causa di remore e paure degli stessi familiari dell'ammalato, non necessario e comunque riservato solamente a coloro che, ormai alle soglie della morte, sono già in condizione di incoscienza. Interventi specifici, in tal senso, si prevedano per gli operatori sanitari e coloro che lavorano nelle case di riposo per gli anziani.

37. Il sacramento dell'Unzione degli infermi normalmente viene celebrato per la singola persona. Si abbia cura però che, periodicamente, soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico, si compiano nelle parrocchie delle celebrazioni comunitarie. Così si recupera la destinazione propria del sacramento: rammentare i beni essenziali e duraturi e come solo nel mistero pasquale trova significato la sofferenza e il dolore.

38. Nel recarsi a visitare gli infermi, e soprattutto quando nella loro casa si celebra il sacramento dell'Unzione, il parroco sia accompagnato da qualche membro della comunità parrocchiale, di modo che la famiglia dell'ammalato la senta vicina in un momento di particolare difficoltà e la

comunità si educi a questo servizio di carità tra le membra del Corpo di Cristo.

Matrimonio

« Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa » (Ef 5,32)

39. Il sacramento del Matrimonio riceva una maggiore attenzione nella predicazione e nella catechesi, facendo in modo che la comunità parrocchiale ne curi una preparazione remota, prossima e immediata. In tal senso, i corsi di preparazione al Matrimonio, da tenersi in ogni Vicariato, non sono da considerarsi esaustivi. È necessario un itinerario di fede nella comunità parrocchiale di uno dei fidanzati, anche con tre, quattro incontri personali con il parroco. Comunque, è auspicabile che ogni parrocchia tenga un proprio corso di preparazione al Matrimonio.

40. La celebrazione del sacramento del Matrimonio, che di norma avviene nella chiesa parrocchiale di uno dei nubendi, si svolga con la dovuta solennità, in clima di raccoglimento e di preghiera, educando gli sposi a vivere il rito nuziale come pubblica celebrazione della loro fede. Si educino, altresì, gli sposi alla sobrietà e ad evitare tutto ciò che può diventare occasione di disturbo per la celebrazione liturgica e di distrazione per loro e per i presenti.

In tale occasione, è, poi, raccomandato agli sposi di contribuire con un'offerta adeguata alle necessità della chiesa in cui celebrano il sacramento.

41. Poiché non è permessa alcuna distinzione di persone e di condizioni sociali, nella celebrazione del Matrimonio non si ammettano eccessivi addobbi floreali o particolari apparati esteriori. E, se è permesso accompagnare la celebrazione con il suono di melodie adatte, si deve ritenere proibita l'esecuzione di canti non specificatamente liturgici ed eseguiti da solisti.

42. Si curi che nelle parrocchie vi siano gruppi famiglia nei quali possano inserirsi anche le nuove coppie.

Al fine di agevolare l'inserimento delle nuove famiglie nella comunità

parrocchiale nella quale prenderanno dimora, si provveda nel preparare il processetto matrimoniale ad acquisire il nuovo domicilio della coppia e se ne dia debita comunicazione al rispettivo parroco per una idonea accoglienza nella nuova comunità.

43. Lodevolmente si va diffondendo nelle parrocchie la celebrazione comunitaria degli anniversari di Matrimonio. Qualora la celebrazione riguardi singole coppie in giorno festivo la si faccia in una Messa di orario.

Ordine Sacro

« È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, (...) altri come pastori e maestri (...) al fine di edificare il corpo di Cristo » (Ef 4,11)

44. Il sacramento dell'Ordine sacro, celebrato solennemente ma sobriamente nella chiesa Cattedrale, con la partecipazione del popolo di Dio e con la significativa presenza del presbiterio, evidenzia il valore della Chiesa Madre nella comunità ecclesiale locale.

45. Si abbia cura di comunicare per tempo a tutta la comunità diocesana la celebrazione del sacramento dell'Ordine, la istituzione ai ministeri e la professione religiosa, di modo che in ogni comunità parrocchiale si provveda a sensibilizzare i fedeli e la celebrazione sia vissuta come momento ecclesiale e non privato della persona o di singole comunità.

46. Si educi la comunità diocesana ad apprezzare il diaconato permanente, celibatario o coniugato, come dono di Dio alla ministerialità della Chiesa.

III. DISPOSIZIONI PARTICOLARI

47. La celebrazione delle Esequie, preceduta possibilmente da una veglia di preghiera nella casa del defunto, abbia una chiara indole pasquale. L'omelia è obbligatoria e rivesta esclusivamente il carattere di annuncio della salvezza e della speranza, attenendosi alla Parola di Dio proclamata.

48. Alla luce della magistrale lezione data da Paolo VI nella « Evange-

lii nuntiandi », le feste patronali devono essere celebrate in opportuna armonia con l'Anno Liturgico e con lo spirito del mistero celebrato, e a condizione che vengano purificate ed evangelizzate, liberandole da aspetti superstiziosi e da incrostazioni storiche. In tal senso si curi la valorizzazione dell'enorme ricchezza della pietà e della religione popolare, così fortemente insita nella vita cristiana del Meridione, in funzione della stessa catechesi.

Le processioni esterne, poi, da ridurre opportunamente, affinché siano vera espressione di un cammino di fede e di amore del popolo di Dio verso l'incontro con il Padre, prevedano un percorso essenziale e i fedeli siano convenientemente invitati alla preghiera.

49. È compito specifico dei competenti uffici diocesani autorizzare la celebrazione delle feste patronali e religiose in genere alle seguenti condizioni:

- a) presentazione di una breve storia della festa, elaborata dal Consiglio Pastorale Parrocchiale, dalla quale emerga il suo autentico fondamento nella tradizione, e la proposta di valorizzarne i contenuti di fede e di santità, nonché le valenze aggregative per la comunità;
- b) il programma preveda ampi momenti di evangelizzazione e di celebrazione dei sacramenti, e sia nettamente distinto da quello ricreativo-folkloristico che, anch'esso, necessita dell'approvazione degli uffici diocesani;
- c) sia presentato l'ultimo consuntivo e il preventivo delle spese per la celebrazione della festa (sia nel suo aspetto religioso che ricreativo-folkloristico) e da essi emerga con chiarezza che il 10% degli introiti sia stato destinato a fini caritativi, sociali ed ecclesiali, secondo ben precise indicazioni, elaborate dal Consiglio Pastorale Parrocchiale.

50. Poiché durante le celebrazioni rituali i servizi fotografici e le riprese con telecamere potrebbero disturbare la Liturgia e distrarre i partecipanti, siano ammessi un solo fotografo e un solo cineoperatore, che, con discrezione, riprendano i momenti salienti del rito, preventivamente concordati col parroco. A tale disposizione ci si attenga, anche, durante la celebrazione del sacramento dell'Ordine Sacro, come dei singoli Ministri, per darne l'esempio alla comunità diocesana.

CONCLUSIONE

Il presente Direttorio, inserendosi nel cuore della nostra migliore tradizione ecclesiale, ha inteso raccogliere e offrire alcune indicazioni per un cammino di santità comunitaria. Tale cammino, dono dello Spirito, può realizzarsi nella nostra Chiesa solo in un itinerario di fede, capace di far vivere intensamente e di esprimere la comunione trinitaria, che compagna il popolo di Dio.

Non si tratta, quindi, soltanto di indicazioni normative, ma, soprattutto, di orientamenti che, ispirati al Vaticano II, educino le nostre coscienze e maturino le nostre comunità.

La comprensione della dimensione teologico-liturgica sottesa al Direttorio sarà oggetto della « formazione permanente del clero », come pure dei momenti pedagogici di crescita delle singole comunità, guidate da una intelligente mediazione dei loro pastori.

II SEMINARIO DI STUDIO
SULLE CELEBRAZIONI LITURGICHE PONTIFICIE

(Città del Vaticano, 25-27 settembre 1991)

Per la seconda volta l'*Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice* ha riunito un gruppo di esperti liturgisti, dall'Italia e dall'estero, per alcune sedute di studio insieme ai Cerimonieri Pontifici, ai Consultori dell'Ufficio stesso e alle persone coinvolte nella preparazione e svolgimento delle celebrazioni liturgiche presiedute dal Santo Padre sia a Roma, in particolare nella Basilica di San Pietro, sia durante i suoi molteplici viaggi apostolici.

Il primo Seminario, svoltosi anch'esso in Vaticano dal 28 al 30 dicembre 1987, ebbe come obiettivo principale una riflessione sull'Eucaristia celebrata dal Sommo Pontefice, con tutti i problemi connessi quali la collocazione dell'ambone e della sede, le caratteristiche di una celebrazione presieduta dal Sommo Pontefice. Invece il recente convegno, pur nel breve tempo di tre giorni, attraverso le relazioni degli esperti e ampie discussioni, ha preso in considerazione tutte le altre celebrazioni liturgiche ed i pii esercizi presieduti dal Papa.

Il giorno 25 settembre, dopo la preghiera dell'Ora Terza, con cui iniziava ogni giornata di lavoro, e dopo un'ampia introduzione al Seminario svolta da Mons. Piero Marini, Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, è stato esaminato il rito della Beatificazione e della Canonizzazione. La prima relazione sul tema è stata presentata da Don Ferdinando Dell'Oro, s.d.b. Con minuzioso studio storico-liturgico, il relatore ha percorso lo sviluppo e le fasi più importanti nella storia del rito delle Beatificazioni/Canonizzazioni. La Beatificazione, risalente al V secolo, veniva fatta dai vescovi locali, che proclamavano sante o beate alcune persone, sempre dopo la loro morte. Ciò fino al 1234 circa, quando il Sommo Pontefice riservò a sé questo atto.

È seguita la relazione di P. Jésus Castellano Cervera, o.c.d., sul significato teologico della Beatificazione/Canonizzazione. Il relatore ha messo in risalto alcuni aspetti della santità "riconosciuta dalla Chiesa", gli elementi caratteristici per il riconoscimento della santità e le rispettive implicazioni teologiche. Alla fine si è soffermato sui problemi riguardanti la Beatificazione e la Canonizzazione, sia nella loro dimensione rituale che in quella giuridica, e sul carattere interdicasteriale delle soluzioni che dovrebbero essere elaborate. P. Silvano Maggiani, o.s.m., nella relazione pomeridiana ha dato spazio agli elementi simbolico-rituali del rito della Beatificazione e della Canonizzazione, che devono rispecchiare tutto il contenuto teologico, giuridico e liturgico dell'atto ufficiale con cui la Chiesa proclama i Beati e i Santi.

Nella discussione che ha visto impegnati diversi partecipanti, è stata sottolineata ancora una volta la differenza tra Beatificazione e Canonizzazione e la necessità di un arricchimento degli elementi celebrativi per i due riti.

Il giorno successivo, 26 settembre, è stato dedicato ai temi del Concistoro, delle Benedizioni e dei pii esercizi presieduti dal Papa. Il Concistoro è stato presentato nei suoi diversi aspetti: Mons. Renato Boccardo ha parlato sulla storia e l'evoluzione dell'istituto del Concistoro; S.E. Mons. Tarcisio Bertone, s.d.b., ha dedicato la sua relazione agli aspetti giuridici del Concistoro; Mons. Piero Marini ha trattato dei diversi tipi di celebrazioni concistoriali.

Circa l'altro tema, riguardante la benedizione ed imposizione del Pallio, P. Mario Lessi-Ariosto, s.j., ha parlato sul rito della benedizione ed imposizione del Pallio nella Chiesa in Occidente, e i Monsignori Michel Berger e Claudio Gugerotti, hanno focalizzato la tradizione e l'attuale pratica per la benedizione e imposizione del Pallio ai Metropoliti e Patriarchi orientali. Sono state evidenziate le componenti storico-giuridiche che potrebbero illuminare una ricerca pratica di soluzione delle difficoltà emergenti in materia. Mons. Berger ha richiamato qui il suo articolo pubblicato in *Notitiae* (Cfr. Michel Berger, *Pallium Romain et Omophorion oriental*, in: *Notitiae* 16 (1980) 405-410).

Successivamente Mons. Enrico Viganò ha parlato delle Benedizioni, che durante l'anno il Santo Padre impartisce in circostanze ben precise: la Benedizione "Urbi et Orbi" (a Natale e Pasqua), la Benedizione degli agnelli per Sant'Agnes e la Benedizione delle immagini di Gesù Bambino prima del Natale; inoltre la Benedizione delle Croci, delle statue della Ma-

donna e dei Santi, delle "prime pietre" per le nuove chiese; infine delle Benedizioni impartite nelle udienze generali o particolari concesse dal Santo Padre ai fedeli e soprattutto quelle impartite durante i viaggi apostolici in Italia e all'estero.

La relazione del P. Ignazio Calabuig, o.s.m., dedicata ai pii esercizi presieduti dal Papa, ha suscitato molto interesse soprattutto nel contesto dei cambiamenti apportati in quest'anno 1991 nella "Via Crucis" tradizionalmente guidata dal Santo Padre il Venerdì Santo al Colosseo. Il relatore ha voluto porre in luce non tanto il fatto delle novità proposte in tale occasione, quanto piuttosto il recupero dei contenuti e delle molteplici tradizioni che con il tempo si erano perdute. Il relatore inoltre ha preso in considerazione il Santo Rosario recitato dal Papa con i fedeli ogni primo sabato del mese, come anche in circostanze particolari, p.e. per la pace durante il recente conflitto armato nel Golfo Persico. Infine si è soffermato sulla recita dell'Angelus domenicale e sui numerosi atti di affidamento alla Santa Vergine, compiuti in diverse circostanze, spesso in occasione dei viaggi apostolici.

Per mancanza di tempo, occupato da varie relazioni, non è stata possibile una discussione ampia su tale argomento. Nel corso dei dibattiti, moderati da D. Achille M. Triacca, s.d.b., durante tutto il convegno, si è potuto raccogliere un insieme di precisazioni, proposte, ma anche di tesi contrarie a quelle esposte dai relatori. Tutto questo materiale, una volta raccolto, dovrà servire alla pubblicazione di un volume comprendente i contributi di questo Seminario insieme a quelli del Seminario svoltosi nel 1987, e dovrà soprattutto fornire indicazioni e nuove idee per poter adeguare sempre meglio il servizio svolto alle esigenze proprie delle celebrazioni presiedute dal Santo Padre.

Nelle sedute del 27 settembre sono stati affrontati i temi dell'animazione liturgica nelle celebrazioni pontificie e delle trasmissioni televisive delle azioni liturgiche, alle quali presiede il Papa.

Nella sua relazione Mons. Umberto Ottolini ha presentato la questione dell'animazione e del ruolo dell'animatore come proposta di fondo emergente dal primo Seminario del dicembre 1987. Il relatore ha spiegato, sulla base della pratica pastorale e dei documenti ecclesiali, che cosa si intende quando si parla di animazione in una celebrazione liturgica. Ha riassunto poi i tentativi fatti al riguardo da parte dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche, dopo i voti espressi dal primo Seminario, ed ha esposto alcune opinioni raccolte in merito all'attuale svolgimento delle celebrazioni pontificie.

Don Guido Genero ha parlato dell'impegno nella preparazione remota ed immediata delle celebrazioni, nonché delle tecniche da adoperare nell'animazione di un'assemblea composta, cioè variata nei suoi componenti sia dal punto di vista linguistico che della formazione religiosa e liturgica, qual è quella che si riscontra nelle assemblee liturgiche presiedute dal Santo Padre nella Basilica Vaticana, sulla piazza di San Pietro e durante i viaggi apostolici.

La discussione che è seguita ha rivelato le molte difficoltà che comporta l'animazione di una liturgia presieduta dal Santo Padre, con la partecipazione della Cappella Papale, del Corpo Diplomatico, in assemblee sempre diverse — spesso raccolte per una sola volta — desiderose soprattutto di vedere il Papa, e le difficoltà che provengono dalle varie lingue. Si è voluto rilevare che in fondo lo stesso celebrante, in questo caso il Santo Padre, è il primo animatore dell'assemblea. Si è proposto di preparare una raccolta di canti, di acclamazioni, di antifone e di versetti facili da memorizzare, con l'aiuto di un moderatore (animatore) prima di ogni celebrazione; di sfruttare il tempo che precede immediatamente la celebrazione per una preparazione orante; di moltiplicare le monizioni soprattutto nelle celebrazioni particolari, per poter coinvolgere di più i partecipanti in ciò che avviene.

Il tema "le trasmissioni televisive: dal video alla realtà" presentato da Don Carlo Cibien, s.s.p., ha permesso di fare un'ampia riflessione sull'autenticità della celebrazione nella sua dimensione rituale, cioè la chiarezza dei segni, dei simboli, della parola proclamata, che il mezzo televisivo spesso riprende con molta precisione. Le deficienze in questo genere oscurano o mettono in risalto tutti i particolari, anche quelli che non dovrebbero esserci. Il relatore si è rivolto nel suo discorso sia alla regia televisiva, sia a chi deve curare lo svolgimento della liturgia stessa, sottolineando l'importanza della qualità dei fotogrammi e dell'audio messi in onda, al fine che anche attraverso uno schermo televisivo si possa suscitare un tipo di coinvolgimento "partecipativo" nei videospettatori.

La discussione seguita non ha avuto — purtroppo — come partecipanti i responsabili delle riprese e della regia televisiva. Tuttavia la dimostrazione presentata dal relatore di alcuni comportamenti delle persone che svolgono i diversi ministeri nella liturgia, rivisti dal videoregistratore, è servita allo scopo di individuare ciò che si dovrebbe evitare in futuro per non danneggiare le trasmissioni. Esse sono infatti, nel loro genere, del tutto singolari, perché finalizzate ad esprimere il mistero celebrato in atteggiamento di preghiera e di lode al Signore da parte della Chiesa in tutta la sua verità e realtà.

Il secondo Seminario di Studio sulle celebrazioni Liturgiche Pontificie è stato concluso da Mons. Piero Marini, il quale ringraziando per il contributo apportato da parte dei relatori e dei partecipanti, si diceva persuaso del buon lavoro fatto per il bene della Liturgia, che trova la sua grande espressione nelle celebrazioni presiedute dal Sommo Pontefice, ed ha assicurato che il materiale raccolto sarà oggetto di massima attenzione per la futura attività dell'*Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie*.

BOLESŁAW KRAWCZYK

ENCUENTRO ANUAL DE ESTUDIOS DE LA SOCIEDAD ARGENTINA DE LITURGIA

Tuvo lugar entre el 7 y 10 de Agosto de 1991 en la Casa de Retiros « Don Bosco » (Ramos Mejía, Buenos Aires), sobre el tema: « La formación litúrgica en la perspectiva conciliar ».

Las ponencias mayores fueron las siguientes: « La mentalidad subyacente en la formación litúrgica » (Pbro. José Luis Duhourq); « La formación litúrgica en perspectiva histórica » (R.P. Rubén Laikam o.s.b.); « La formación litúrgica en los Seminarios: diagnóstico » (Pbro. Luis Fernández); « La formación litúrgica en perspectiva teológica y magisterial » (Pbro. Carlos Avellaneda, Rector del Seminario Mayor de San Isidro); « La Liturgia y la Catequesis » (Monseñor Gerardo Sueldo, Presidente de la Comisión episcopal de Liturgia de Argentina).

También se desarrollaron tres ponencias complementarias: « La poesía y la liturgia » (Fr. Héctor Muñoz o.p.); « La música y la liturgia » (Pbro. Néstor Gallego) y « El arte y la liturgia » (Pbro. José Luis Duhourq).

Participaron formadores de varios Seminarios argentinos y se trabajó en un clima esperanzado frente al futuro de la renovación litúrgica en la Argentina.

La « Sociedad Argentina de Liturgia » ingresa en su sexto año de vida y quiere brindar un servicio de reflexión y también de hechos concretos que interpeleen y muevan a los agentes de la liturgia, en todo nivel a una acción organizada y fecunda.

HECTOR MUÑOZ, o.p.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE
EPISCOPI, PRESBYTERORUM
ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiararia:

– editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiorem presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisissent, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastorem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparatus est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariter:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109

L. 40.000